QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-042 al 40-049

LA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI' 25 Aprile 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 98

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-039, 60-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 250, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 150 (eccedenza di 50 mm. L. 250; adesioni dir. fisse L. 2000 più L. 200 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 400 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3100, trimestre L. 1600. — Copia arretrata: prezzo doppio.

L'Italia celebra oggi l'anniversario della Liberazione

Il Presidente della Repubblica rievocando i sacrifici della dura lotta trae l'auspicio per l'avvenire della Patria, incolume da ogni servaggio e da ogni tirannide

25 aprile

Ogni anno che passa, diventa sempre più difficile ricordare senza un senso di malinconia e di amarezza i giorni della Liberazione. Non solo le speranze che in quei giorni avevano acceso gli animi — le speranze in una pace giusta, in un migliore e stabile assetto internazionale, in un rinnovamento dal profondo della vita etico-politica del nostro Paese — sono rimaste, in parte, deluse. Ma in questi anni abbiamo assistito in Italia a un progressivo oscuramento dei valori ideali della Resistenza e ad una opera di denigrazione dei suoi eventi e dei suoi risultati che non ha mancato di far presa su taluni settori dell'opinione, di scarsa memoria e di malferma coscienza politica. S'è oscurato così, in molte coscienze, l'alto significato storico e morale della lotta conclusasi con la vittoriosa insurrezione popolare del 25 Aprile 1945. E si sono obliterate verità che, cinque anni or sono, apparivano semplici e chiare: prima fra tutte quella che, se il popolo italiano potè evitare la sorte toccata al popolo tedesco e salvare la propria unità nazionale e le proprie possibilità di ripresa, il merito ne va a coloro che lottarono per riscattarlo a dignità e a libertà.

Tutto ciò avrebbe, oggi, un'importanza relativa se concernesse soltanto il passato, e il giudizio, o la polemica, sul passato. Ma il problema interessa anche, e soprattutto, il presente: le sorti della nostra democrazia, che da tale processo involutivo rischia di essere indebolita e inquinata. Come è stato ricordato a Venezia, i valori della Resistenza non sono appannaggio di questo o quel partito. Sono i valori stessi che stanno a fondamento della nostra democrazia, la quale ha nella Resistenza i suoi presupposti storici e ideali: la fede nella libertà, nella giustizia, nell'iniziativa popolare, nel progresso sociale. Mantenuti vivi, nel ventennio fascista, da coloro che si rifiutarono di riconoscere nel regime mussoliniano il volto vero dell'Italia, essi alimentarono, dopo l'8 settembre, la riscossa di un popolo che, nell'ora della catastrofe, seppe trovare in sè le forze per risollevarsi dal baratro nel quale era stato trascinato.

Gli italiani avrebbero potuto allora — come nei secoli più oscuri della loro storia — attendere passivi l'esito di un conflitto dal quale sembravano ormai tagliati fuori. Ma, al di sopra di ogni calcolo di prudenza come di ogni considerazione di opportunità, stava un chiaro imperativo politico e morale. Un popolo non merita di esistere come nazione se la propria libertà non sa rivendicarla da sè, con il suo sforzo e il suo sacrificio. Vecchi pionieri dell'antifascismo e giovanissimi delle ultime leve, uomini della borghesia e dei ceti operai e contadini, si trovarono uniti, al di sopra di ogni differenza di mentalità di classe di partito, in questa volontà e in questa fede. Divergenze politiche, contrasti personali, spirito di autonomia delle singole formazioni, non intaccarono questa sostanziale unità. E, accanto alla azione delle «bande» partigiane (e dei soldati del ricostruito esercito regolare), si ebbe la solidarietà attiva delle popolazioni, pur soggette a dure sofferenze e in alcune zone a spietate rappresaglie, e il concorso anonimo di tanta umile gente, e l'opera delle donne e del clero, e la tenace resistenza dei seicentomila internati nei *Lager* tedeschi. Così il moto iniziato da una avanguardia si ampliò progressivamente a movimento nazionale, fino col coinvolgere ogni classe e categoria di cittadini, assurse ad espressione della volontà di rinascita di tutto un popolo.

Qui sta l'alto significato storico della Resistenza, suggellato dal sacrificio di settantaduemila Caduti. Ma anche sotto l'aspetto militare il suo contributo alla vittoria delle Nazioni Unite fu ben più notevole di quanto comunemente si creda. Esso — leggiamo in un documento ufficiale di fonte non sospetta, inglese — «superò di molto le più fiduciose aspettative». «Con la forza delle armi, i partigiani aiutarono a stroncare la potenza e il morale d'un nemico molto superiore di numero; senza le loro vittorie non ci sarebbe stata in Italia una vittoria alleata così rapida, così schiacciante e così a buon mercato».

Tutto questo va ricordato oggi non tanto a scopo polemico, quanto ad evitare che, nelle contingenze della lotta politica quotidiana, vada sempre più sommersa, insieme con la lezione del recente passato, la coscienza del significato nazionale della guerra di Liberazione e il senso vivo della sua grandezza. Istanza generatrice di libertà e di democrazia, la Resistenza appartiene al patrimonio storico e morale dell'intera nazione. E costituisce insieme il pegno che — come ha detto il Presidente Einaudi nel suo significativo telegramma al convegno veneziano — «attraverso il fecondo contrasto degli ideali e dei programmi», il «libero reggimento» che il nostro popolo ha dato a se stesso sarà non solo fermamente difeso, ma sempre meglio realizzato nelle leggi, nella vita sociale, nel costume.

Paolo Serini

Il messaggio di Einaudi

Roma, 24 aprile.

Il presidente della Repubblica ha inviato al Comitato per la celebrazione del 25 aprile il seguente messaggio:

«Nell'alta parola che le forze della Resistenza hanno dedicato al 25 aprile il Paese riconosce i sentimenti onde la sua anima è commossa al ricorrere di questa data. Per ogni italiano è soprattutto motivo di compiacimento il carattere unitario del richiamo a quei comuni ideali che, nel solco della gloriosa tradizione del Risorgimento, il nostro popolo ancora una volta volle e seppe tradurre in cimenti segnati da martirii e sacrifici. Nella fedeltà di ognuno a quegli ideali, nel saper in essi ritrovarsi di quanti li servirono e nel perpetuarsi in ogni cuore della memoria di coloro che ad essi fecero olocausto della vita, la Patria risorta ravvisa l'auspicio di un migliore avvenire garantito dal costante rafforzamento delle sue istituzioni democratiche e dalla perenne incolumità da ogni servaggio e da ogni tirannide. Luigi Einaudi».

A sua volta l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ha rivolto alle Forze Armate un messaggio in cui è detto:

«Gloria ai reparti di tutte le Armi che l'8 settembre, in Italia e all'estero, trovandosi nella tragica situazione di cui non essi, ma il fascismo era responsabile, seppero resistere a Roma come a Cefalonia, a Torino come nei Balcani, e per il riscatto d'Italia trasformarsi in partigiani. Onore agli ufficiali e soldati che si unirono agli operai, ai contadini, agli intellettuali levatisi in armi per cacciare lo straniero e punire i traditori della Patria. Onore agli ufficiali e ai soldati dell'eroico Corpo italiano di Liberazione; e onore al popolo italiano che, prendendo l'iniziativa della guerra partigiana e costituendo il Corpo volontari della libertà, ha voluto ridare all'Italia e al suo esercito indipendenza e dignità. La vittoria conquistata insieme ha permesso all'Italia di risorgere, ha acceso nel cuore dei suoi figli una nuova esperienza.

«Col nostro saluto, esprimiamo l'augurio che sia messa a frutto nelle forze armate della Repubblica l'eredità preziosa della Resistenza e che sia rafforzata l'unione delle forze armate con gli ex-partigiani, gli ex-combattenti di ogni guerra e tutto il popolo, per garantire insieme che la nostra Patria viva e prosperi nella pace, che essa sia libera e indipendente come l'abbiamo voluta nel combattimento, come l'hanno sognata i nostri morti, come la costituzione sancisce. Evviva il 25 aprile! Evviva le forze armate della Repubblica! Evviva l'Italia!».

La rievocazione della data storica per l'Italia avrà domani nella capitale un'unica manifestazione di carattere nazionale. E' stato diramato nell'occasione un manifesto al popolo italiano, in cui, «elevato in concordia di spiriti un pensiero di riverente gratitudine alla memoria dei Martiri, dei Morti gloriosi, dei Partigiani della libertà», si afferma che «il patrimonio ideale della Resistenza è sacro e inattaccabile e appartiene indissolubilmente alla storia del nostro Paese». Seguono le firme di Luigi Einaudi, di tutti i membri del Governo, dei presidenti delle due Camere, dei principali esponenti della Resistenza, da Parri a Cadorna, a Longo, dei *leaders* dei vari partiti politici che parteciparono alla lotta di liberazione nonchè quelle di Orlando, Nitti, Croce, De Nicola, ecc. Domattina alle 10,30 all'Adriano prenderà la parola, unico oratore ufficiale l'on.le Bonomi, presidente del Senato, capo del governo italiano durante il periodo della lotta di liberazione.

La mozione conclusiva del convegno di Venezia

Venezia, 24 aprile.

Dopo tre giorni di lavori, il convegno veneziano della cultura e della resistenza si è concluso nella medesima atmosfera unitaria che aveva dato il carattere all'inaugurazione: se qualche cosa di nuovo si poteva notare stamattina era l'accresciuto entusiasmo, derivante da una maggiore sopravvenuta comprensione, da una rinsaldata coscienza della causa comune che uomini di ogni parte politica, ma che nella resistenza hanno riconosciuto il proprio identico punto di origine, hanno la consapevolezza di avere in questi giorni servito.

Aperta la discussione da una interessante comunicazione di Anna Banti sul cinematografo e la resistenza, si è poi trattato a lungo dei problemi relativi alla stampa e alla resistenza. Il convegno si è così trovato impegnato sul punto di massima attualità, poichè non si è fatta una semplice rievocazione della stampa clandestina o di quella che in un modo o in un altro accompagnò la lotta di liberazione, ma della stampa di oggi, in particolare di quella che è stata definita la stampa tollerata e che della denigrazione e della svalutazione della resistenza fa quotidiana professione. Il dilagare di questa stampa e le possibilità offerte da essa alla ricostituzione di un vero clima fascista nella pubblica opinione, sono stati segnalati a titolo di allarme, quanto mai giustificato, essendosi citati esempi di una e propria reviviscenza di mentalità razzistica.

Terminate le relazioni e i lavori del convegno, presenti sulla pedana del salone dei Pregadi tutti i componenti del comitato d'onore, Mario Ferrara ha letto la mozione finale che è stata approvata per acclamazione. Essa dice:

«Il convegno "La resistenza e la cultura italiana" tenuto a Venezia i giorni 22, 23, 24 aprile, nella diversità e varietà di origini di ideali dei convenuti riafferma la perenne validità dei motivi che hanno trovato la loro sanzione storica e giuridica nella Costituzione repubblicana.

«Dichiara che le sofferenze e il martirio di tutto il popolo nei lunghi anni della dominazione fascista e nazista, la lotta e la ribellione che la cultura italiana, nello spirito delle sue tradizioni, suscitò e condusse con tutti gli Italiani contro la tirannide fascista e per la liberazione del Paese, sono patrimonio comune e intangibile di tutta la nazione.

«Denuncia l'insidia e la protervia delle forze ostili alle libertà nazionali che, male interpretando come debolezza il generoso sforzo di riconciliazione della democrazia, si riorganizzano, nella sistematica denigrazione di ogni aspetto e fase della lotta per la libertà, in un'azione consapevole volta a rendere inoperante la Costituzione, giovandosi dell'appoggio di elementi dirigenti fascisti, reintegrati nell'apparato statale, nella scuola, nella stampa, e fra l'inerte disinteresse dei pubblici poteri.

«Richiama l'attenzione del Paese sui pericoli interni e internazionali del riaffiorare delle forze che condussero l'Italia alla catastrofe.

«Ricorda agli immemori che, se una Italia democratica e pacifica può oggi rivendicare il diritto all'unità e all'integrità nazionale, questo si deve al sacrificio dei partigiani e dell'esercito di liberazione.

«Impegna tutte le forze della cultura e della politica democratica italiana a fermamente difendere ed a promuovere i perenni valori di libertà politica, civile, religiosa, intellettuale, che ispirarono la lotta di liberazione in Italia e nel mondo».

Un grande applauso, un caloroso arrivederci ha salutato la conclusione della lettura, e Mario Ferrara ha fatto seguire un saluto ai congressisti. Così il convegno veneziano, degno prologo alle celebrazioni nazionali del 25 aprile, si è concluso in un'atmosfera di rinnovata solidarietà.

v. g.

Hardy con il suo avvocato (Telefoto)

IL PROCESSO AL COLONNELLO HARDY

L'imputato si dibatte tra accuse sospetti e menzogne

Dal '40 al '50 ha trascorso soltanto 3 anni in libertà

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 24 aprile.

René Hardy, l'eroe o il traditore, o, forse, l'eroe-traditore, è un uomo di 38 anni, altissimo, sottile, chiaro di pelle e di occhi, biondo di capelli. Veduto al banco degli imputati davanti al Tribunale militare di Parigi, che si è trasferito oggi nella grande aula della Corte d'Assise, Hardy domina con fatica i suoi nervi. Spesso si abbandona sulla rischiera, posando la testa sulle mani. Sembra che questo tubercolotico abbia riacquistato la salute in carcere: la lesione che aveva a un polmone si è cicatrizzata. Tra il '40 e il '50 Hardy ha passato soltanto tre anni in libertà, e furono gli anni della guerra clandestina, nella quale fu attivissimo. Negli altri sette fu sempre in carcere: nelle prigioni di Vichy, in quelle tedesche, soprattutto in quelle della Quarta Repubblica, prima come resistente, poi come accusato di tradimento.

Non lontano da lui, ultima a sinistra nella prima fila dei posti riservati ai testimoni e agli invitati, siede l'amica di Hardy, Lydie Bastien, una ragazza che non ha ancora trent'anni, che lo stesso difese con energia durante il processo davanti alla Corte straordinaria e che da tre anni è diventata invece la sua accusatrice. E' una bella donna, bruna, pallidissima.

Lydie Bastien si occupa di occultismo e dicono che debba pubblicare un libro sulle sue ricerche psichiche o metapsichiche, per poter andare, con i proventi del libro, in America del Sud, a studiare la civiltà degli Incas. Si guarda intorno, senza imbarazzo, gira appena la testa di fronte all'assalto dei fotografi e ha l'aria di voler sostenere la parte della donna tenebrosa. I due non si sono visti: dal posto che occupa Lydie lo sguardo non può arrivare fino al banco dell'imputato. Lydie non ha nemmeno avuto la curiosità di alzarsi in piedi, di sporgersi da una parte, per guardare; e Hardy non ha voltata la testa quando il cancelliere, nel fare l'appello dei testimoni, ha gridato il nome dell'amica. Ma i due strani amanti continuano a scriversi, l'ultima lettera di lui diceva: «Ho fiducia».

Giudici militari

Ecco il Tribunale, salutato dal presentat'arm di quattro guardie repubblicane. Presiede un consigliere di appello in toga rossa; intorno a lui si dispongono due colonnelli, tre maggiori e un capitano, i giudici che rappresentano tutte le forze armate. Anche il Pubblico ministero è un ufficiale; il cancelliere è un maresciallo. Di che cosa viene accusato Hardy? Di avere consegnato ai tedeschi il piano di sabotaggio delle ferrovie francesi, da lui preparato con altri resistenti; e di non avere comunicato alle autorità gli atti nocivi alla sicurezza nazionale che era venuto a conoscere durante il suo arresto. Gravi sospetti pesano su di lui, anche per l'arresto di un generale gollista, morto poi in un campo di concentramento, e di altri capi della Resistenza.

Da queste accuse Hardy fu prosciolto nel '47 dalla Corte straordinaria e l'autorità della cosa giudicata impedisce che essa sia nuovamente contestata all'imputato. Ma la storia è complicatissima e non tenteremo di spiegarla tutta. L'episodio centrale resta quello dell'arresto, l'8 giugno '43, in vagone letto, che Hardy aveva negato al primo processo, ma che ora, di fronte alle sicurissime prove, è costretto ad ammettere. Fu preso dalla Gestapo ma fu rilasciato, e subito dopo il generale Delestraint venne preso a Parigi, dove aveva appuntamento con Didot, ossia con Hardy, e altri capi delle forze clandestine furono presi a Caluire, dove Hardy stesso era presente.

Perchè i tedeschi lo rilasciarono? Il rapporto diretto fra il suo rilascio e l'arresto degli altri sembra logico. Ma Hardy dichiara oggi al Tribunale che fu liberato perchè non era stato riconosciuto, dopo avere promesso solamente di fornire informazioni sulla Resistenza, cosa che in realtà non avrebbe fatto. Così dicendo l'accusato rettifica la confessione stesa tre anni fa, subito dopo l'assoluzione. Si deve credere a quella confessione e a questa rettifica?

Fermi dinieghi

La lotta di Hardy per la sua vita e per il suo onore è accanita. Nel primo processo negò l'arresto in vagone letto; di fronte all'evidenza, ammise alla polizia di essere stato arrestato e riconosciuto come Didot; oggi davanti al Tribunale ammette sempre l'arresto, ma nega di essere stato riconosciuto. Dov'è la verità? Hardy lotta anche contro la verità? Se mentiva al primo processo non può mentire anche oggi? Eppure la maggior parte della gente, compresi forse i giudici, preferirebbe che avesse ragione. Il suo passato di guerriero coraggioso dispone ancora favorevolmente i giudici in uniforme, il pubblico attento e appassionato. «Forse sono stato debole di nervi, forse sono stato imprudente, ma non ho tradito» grida Hardy in Tribunale, e batte la mano magra ed energica sulla ringhiera di legno. La gente trattiene il respiro, quasi convinta. Ma il presidente incalza l'imputato di domande con voce bassa, scaltra: — Perchè lei tacque sempre il suo arresto ai compagni di lotta, prima e dopo la liberazione?

— Perchè ammettendo essere stato preso e poi rilasciato, avrei attirato su di me i sospetti di tutti per l'arresto del generale Delestraint — ribatte Hardy, e con un gesto di disprezzo sembra voler gettare da parte le accuse che gli vengono contestate.

L'imputato è assistito dal più stimato avvocato della Francia, l'accademico Maurice Garçon, che ha cercato inutilmente di contestare, in un incidente pregiudiziale, la competenza della magistratura militare a giudicare Hardy. Perciò un avvocato freddo, tutto logica e sottigliezza; calma con qualche sobrio gesto l'impeto del cliente. Ogni tanto si alza a far contestazioni e rettifiche. Ma tiene in serbo, per le prossime udienze, le migliori carte: spera di ottenere l'assoluzione, come già al primo processo.

d. b.

L'INCHIESTA AMERICANA SULL'INCIDENTE BALTICO

L'aereo fu abbattuto per carpire segreti?

Lo scontro sarebbe avvenuto vicino alle coste danesi - Washington ritiene che l'obiettivo russo non sarebbe la guerra ma il sabotaggio della politica occidentale

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 24 aprile.

Ora che tutti gli elementi dell'incidente baltico sono stati raccolti e studiati, negli ambienti politici ed ancora più in quelli militari si è rafforzata la convinzione che la Russia ha agito deliberatamente e che l'abbattimento dell'aereo fa parte di un piano di provocazione e minaccie che potranno sboccare, si teme, nel raduno di mezzo milione di membri armati della gioventù comunista tedesca davanti alla linea di demarcazione alleata nel cuore di Berlino.

Si crede ancora che l'obiettivo a cui mira la Russia non sia la guerra, ma il sabotaggio degli sforzi europei e americani per vincere la guerra fredda; ma per la prima volta, dopo la fine del conflitto, si pensa anche che le mosse sovietiche hanno tutta l'apparenza della preparazione ad uno scontro.

L'ordine ai piloti

Dall'inchiesta sull'abbattimento dell'aereo risulta che lo spionaggio sovietico era riuscito a sapere che il Privateer era munito dei più recenti e segreti strumenti elettronici per la caccia ai sommergibili e per lo sgancio di speciali bombe di profondità. Pur supponendo che l'aereo non si sarebbe inoltrato nel Baltico i caccia sovietici avrebbero avuto l'ordine di intercettarlo e, possibilmente, di catturarlo.

Queste informazioni collimano con molti altri dati a conoscenza dei comandi americani e col fatto che più volte agenti sovietici hanno tentato, negli ultimi mesi, di metter le mani sugli strumenti segreti di cui sono muniti alcuni apparecchi americani. Si sa ora che l'aereo non venne intercettato sulla Lituania, ma poco al largo delle coste danesi e che scomparve in mare in seguito al fallimento del tentativo di catturarlo facendolo atterrare in territorio sovietico od ammarare in avaria.

Mandando la sua nota, Vishinski era quindi sicuro che l'aereo e l'equipaggio erano scomparsi in acqua, che nessun relitto avrebbe potuto permettere di provare giuridicamente la località in cui venne abbattuto, nè la fondatezza dell'asserzione americana che fosse disarmato e in normale volo d'esercitazione.

L'incidente ha un significato preciso: i russi volevano far sapere a tutto il mondo che la aviazione americana non è poi così potente come si crede e che l'arma aerea sovietica è capace di tenervi testa. L'insistenza a voler far credere che non si tratta d'un «Privateer», apparecchio di relativa capacità belliche, ma di uno dei temuti, per quanto superati, B 29, mira ad accreditare la tesi che gli europei commetterebbero un errore calcolando di essere efficacemente protetti dalla potenza aerea americana.

L'aspetto più preoccupante dell'incidente, però, salta fuori dall'esame del momento in cui è avvenuto. La conferenza atlantica dell'Aja e quella di Bruxelles fra i cinque paesi del Patto occidentale hanno ammesso le enormi difficoltà di organizzare rapidamente un esercito europeo capace di assicurare l'esecuzione del piano difensivo comune, la poca coordinazione esistente fra programmi di ricostruzione economica e quelli di riarmo e, in ultima analisi, le divergenze fra i governi europei.

E' noto che nella prossima conferenza di Londra si faranno sforzi erculei per risolvere questa difficoltà: ma le previsioni di un rapido e completo accordo sono ancora messe in dubbio. L'incidente baltico tende a influenzare indirettamente questa grave situazione, sia svalutando presso gli europei le capacità d'appoggio delle forze armate americane, sia obbligando l'Europa occidentale, coll'ostentazione minacciosa della potenza sovietica, ad impegnarsi ancora di più sulla via degli armamenti ed a prestare il fianco alle inevitabili agitazioni sociali.

Necessario accordo

Il problema principale che sarà discusso a Londra è quello dell'accordo in materia politica, economica e militare di tutti i Paesi occidentali. In linea di principio tutti i Paesi, a cominciare dagli Stati Uniti, Inghilterra e Francia, sono d'accordo che qualcosa di radicale e di pratico deve essere assolutamente realizzato. Ma in linea di fatto non si va più in là. Gli Stati Uniti vorrebbero che gli europei delegassero ad un comando supremo tripartito, sedente a Washington, alcuni dei loro poteri sovrani. Lo scopo unico e principale della politica americana è quello di vincere la guerra fredda per evitare di dover combattere, prima o poi, una guerra calda. L'incapacità europea di organizzarsi economicamente e militarmente costituisce un invito alla Russia di profittare delle debolezze e della lentezza di attuazione dell'alleanza atlantica. Solo concentrando i poteri in mano di pochi e subordinando gli interessi nazionali a quelli generali dell'alleanza si potrà raggiungere l'obiettivo. Inoltre, per quanto l'Europa abbia la priorità in tutti i calcoli e programmi americani, i problemi asiatici preoccupano egualmente gli Stati Uniti.

Non si possono correre rischi se si vuole che l'alleanza atlantica funzioni appieno e che l'America si impegni a difendere fino in fondo l'Europa. Perciò gli Stati Uniti vogliono essere liberi di disporre della organizzazione delle forze comuni per la comune salvezza. Queste sono le istruzioni con cui Jessup ha iniziato oggi a Londra l'esame del problema con gli esponenti inglesi e francesi. Questi sono gli argomenti che il suo collega Perkins esporrà nelle prossime critiche cinque settimane ai capi degli altri governi europei. Per la fine di maggio o l'alleanza atlantica sarà divenuta un organismo vivo e connesso strettamente agli S. U. oppure bisognerà rassegnarsi alla idea che gli americani considerino l'occidente europeo come una posizione di resistenza e non come il fronte principale.

Gino Tomajuoli

Einaudi con i presidenti del Senato e della Camera e i ministri Pella e Gonella al convegno internazionale delle Camere di Commercio a Roma (Telefoto)

UN FOSCO DELITTO A BOLOGNA

Ex-segretario del MSI pugnalato e sua madre morta soffocata

Di notte - La casa messa sossopra ma i valori non sono stati toccati - Il fermo di due individui sospetti

Bologna, 24 aprile.

Questa mattina, verso le 7,30 il 51enne Marrico Graziani, abitante in via Castiglione 43 II, udiva provenire dall'ingresso in comune con la famiglia Servetti, che occupa un appartamento attiguo, flebili lamenti. Aperta la porta, scorgeva bocconi a terra, in un lago di sangue, il rag. Enrico Servetti, di 42 anni, il quale presentava ferite alla testa e alla gola provocate da arma da taglio. Il poveretto veniva adagiato in una branda della sua camera da letto che presentava segni del passaggio di sconosciuti, i quali avevano frettolosamente rovistato in tutti i cassetti; un medico che abita nello stesso stabile, il dott. Maraigli, praticava al ferito due iniezioni onde arrestare il sangue, provvedendo poi a chiamare i pompieri, che trasportavano il ferito all'ospedale, dove gli era praticata la trasfusione.

Una orrenda scena si presentava successivamente ai primi accorsi; in una cameretta di fronte a quella del Servetti rinvenivano, ormai cadavere, il corpo della madre del Servetti, la signora Cesira Rossi, di 71 anni, la quale, come accertò il medico, era morta per soffocamento. Attorno alla bocca la disgraziata aveva un fazzoletto nero annodato strettamente dietro la nuca. Nessun segno di violenza in altre parti del corpo. La cameretta era pure in disordine e denunciava anch'essa il passaggio degli assassini. Sul posto accorrevano i funzionari della Questura, ufficio politico e Mobile, e il sostituto procuratore della Repubblica, che procedevano ai primi accertamenti di legge.

Il delitto ha avuto come movente una causale politica? Nella camera del Servetti nulla è stato asportato e a terra sono state rinvenute cinque banconote da cinquemila lire; oggetti d'oro sono rimasti nei cassetti. La polizia perciò ritiene che gli assassini cercassero documenti importanti in possesso del Servetti, il quale fino a quindici giorni fa aveva occupato la carica di segretario del M.S.I. Il Servetti, a quanto risulta, era stato insistentemente pedinato nei giorni scorsi e qualche sera avanti, notando uno sconosciuto che lo seguiva, lo aveva affrontato, apostrofandolo e discutendo animatamente con lui. Il signor Servetti si era trattenuto ieri sera fino alle 22,15 in un cinema del centro, recandosi poi alla stazione a salutare un amico di transito. Successivamente si era diretto a casa, dove era giunto poco dopo l'una. Il delitto deve essere stato perpetrato verso le due, quando madre e figlio stavano dormendo. Il Servetti è stato colpito, come ha dichiarato, mentre era immerso nel sonno. Qualche gemito dev'essere sfuggito al ferito e la madre svegliatasi improvvisamente, dev'essere stata a sua volta aggredita da un altro individuo e soffocata. Queste le prime risultanze delle indagini svolte dalla polizia.

Nessuno degli inquilini dello stabile ha avvertito nulla di sospetto. Il maresciallo dell'aeronautica Fargnoli e la moglie, che hanno un appartamento attiguo, hanno dichiarato di essere stati svegliati verso le 4,30 da lamenti cui non attribuirono soverchio peso, ritenendo che fosse la vecchia signora che soffriva di mal di cuore e di dolori artritici. Solo una signora, certa Guenzi, che sta in uno stabile di fronte, ha detto di avere udito, verso le 2,30, i passi di diverse persone che si allontanavano per il cortile.

Sono queste le sole testimonianze raccolte dagli organi inquirenti. Il Servetti, già camicia nera in Africa, era stato addetto, allo scoppio dell'ultima guerra, al governatorato della Libia, indi era stato rimpatriato. Durante la repubblica di Salò aveva svolto mansioni di corrispondente di guerra per alcuni giornali del partito repubblichino. Dopo la Liberazione era stato impiegato presso varie ditte cittadine. Ultimamente era disoccupato.

Pare, ma la notizia non è stata confermata dalla polizia, che alcuni sconosciuti si fossero recati ieri pomeriggio alla abitazione del Servetti chiedendo di lui alla madre la quale aveva riferito la cosa al figlio, quando questi ebbe a rincasare all'una. Resta un mistero come gli assassini possono essere entrati nell'appartamento. Poichè la porta d'ingresso comune e quella della abitazione non presentano segni di scasso, si ritiene perciò che i malviventi siano riusciti a penetrare nella casa mediante chiavi false.

Il Servetti, che non ricorda nulla della penosa avventura occorsagli, è stato colpito con un coltello a serramanico impugnato con le dovute cautele dall'assassino. Infatti, l'impugnatura era avvolta in una benda, sicchè non è stato possibile rilevare tracce di sorta. Il Servetti s'era recato ieri pomeriggio a Budrio a trovare la moglie e la figlioletta Lorenzina di 3 anni e mezzo, ritornando a Bologna in serata. La polizia ha proceduto al fermo di due individui, uno dei quali nei giorni scorsi s'era insistentemente informato delle abitudini del Servetti. Gli organi inquirenti non disperano di poter giungere presto alla identificazione dei mandanti e degli esecutori dell'efferato crimine che ha suscitato nella cittadinanza viva emozione.

L'on. De Gasperi visita i pozzi di Cortemaggiore

Un discorso agli operai della zona petrolifera

Cortemaggiore, 24 aprile.

Il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, ha oggi visitato la vasta zona delle ricerche metanifere e petrolifere della Valle Padana, desiderando rendersi personalmente conto non solo degli studi e delle rilevazioni dei tecnici, ma anche degli effettivi risultati finora ottenuti e delle fondate previsioni per il futuro.

Dopo avere pernottato presso il fratello dott. Augusto nella casa milanese di via Cusani, il Presidente del Consiglio è partito dalla capitale lombarda alle 9 di stamane a bordo della propria automobile insieme al ministro Vanoni, all'on. Mattei, vice-presidente generale del gruppo A.G.I.P. e e al segretario particolare dott. Cingolani. Col seguito delle macchine delle autorità milanesi e di un gruppo di parlamentari, l'on. De Gasperi è giunto a Lodi alle 9,25 e la popolazione gli ha improvvisato una viva manifestazione di simpatia. Il capo del governo guidato dal presidente dell'A.G.I.P. prof. Boldrini, ha quindi sostato lungamente nella zona dei pozzi per vedere in azione il nuovo apparecchio che permetterà di accelerare il già febbrile ritmo dei lavori; quindi si è recato a Basiasco, dove ha visitato i locali pozzi metaniferi, che si giovano di una sonda capace di scendere nelle viscere della terra a grande profondità.

Da Basiasco il corteo delle macchine ha raggiunto Piacenza e il Presidente del Consiglio è stato ricevuto dal Prefetto; quindi ha proseguito per Cortemaggiore, dove i lavori sono intensi. Grandi sonde di fabbricazione americana sono scese fino ai cinquemila metri e il risultato di queste escavazioni e di questi trivellamenti consentono già decisivi passi in avanti sulla via delle sperate realizzazioni in questo campo.

Nel complesso la visita del Presidente del Consiglio è durata oltre cinque ore. De Gasperi si è minutamente interessato dei risultati ottenuti e ha espresso ai dirigenti e alle maestranze presenti il suo cordiale compiacimento. Quindi il Presidente ha pronunciato un breve discorso:

«Sono un apprendista — ha detto il Presidente — e non ho avuto a mia disposizione che poche ore, quindi ho dovuto dare un giudizio sommario. Voi che mi assistete siete perciò molto più informati di me e quindi in grado di dare un giudizio più fondato. La mia impressione tuttavia è che l'opera è riuscita, che l'impresa è assicurata».

«Io mi congratulo — ha proseguito De Gasperi — con Mattei e con tutti i suoi collaboratori per la riuscita che ormai pare raggiunta. Aggiungo una parola di particolare ammirazione e di ringraziamento per i tecnici e gli scienziati che collaborano a questa impresa. Ed una parola viva di elogio rivolgo anche agli operai, alle maestranze, le quali, con disciplina e spirito di fiducia, danno le loro forze a questa impresa, a queste maestranze alle quali non si può fare migliore augurio che questo: che questa impresa non sia come tante altre più o meno lecitamente rivolta ad accrescere la ricchezza dell'imprenditore o di azionisti. Questa impresa sia rivolta non ad aumentare la ricchezza di coloro che intraprendono, ma rivolta ad aumentare le occasioni del lavoro. Sia una impresa nella quale non sia prevalente l'interesse del capitale, ma quello del lavoro e della classe dei lavoratori».

«Non entrerò nei particolari della polemica — ha concluso il Presidente del Consiglio — nè mi può essere lecito discutere delle leggi che verranno emanate e discusse al Parlamento. Dirò solo che la tendenza che questa legge dovrà avere è quella che il lavoro prevalga sempre più, il lavoro dei tecnici e quello delle braccia si associno sempre più e trovino in questa alleanza il segreto della vittoria».

Le parole dell'on. De Gasperi sono state accolte da una prolungata ovazione dei presenti e particolarmente dalle maestranze con le quali il Presidente del Consiglio si è ancora trattenuto affabilmente.

Stasera il Presidente del Consiglio ha fatto ritorno a Milano ancora ospite del fratello e poi è subito ripartito alla volta della capitale, dove desidera partecipare domani alla celebrazione del quinto anniversario della Liberazione.

CRONACA CITTADINA

25 Aprile 1945

LA FESTA della Liberazione

Quest'anno il 25 aprile avrà una risonanza particolare. Già ieri negli stabilimenti Fiat in Torino si sono svolte cerimonie di omaggio e ricordo alla memoria dei dipendenti caduti per la Liberazione.

Alla Mirafiori, come in ogni altra Sezione, alla presenza di una folla rappresentanza delle maestranze e degli impiegati, è stata deposta una corona di alloro alla lapide dei Caduti. Sono intervenuti il prof. Valletta, l'ing. Bono, i Condirettori generali, il signor Santhià direttore della Divisione Servizi Sociali, Fiorelli e Corziatto Direttore e Condirettore della Sezione Auto e molti altri Direttori e dirigenti. Presente al completo la Commissione Interna la quale ha pure deposto una corona di alloro. Numerose bandiere tra cui quella del Gruppo Anziani Fiat. Ha parlato il sig. D'Amico, componente la Commissione interna, per commemorare lo annuale della Liberazione e rievocare il sacrificio dei Caduti.

Ieri sera in tutti i luoghi dove patrioti caddero sotto il piombo nazifascista, partigiani in divisa con fiaccole e bandiere hanno montato la guardia, per onorare la memoria dei martiri.

Oggi alle 8,30 una funzione di suffragio sarà celebrata nella cappella del Cimitero. Alle 9 una delegazione del Comune, dei partiti e degli stabilimenti cittadini, deporrà corone d'alloro sulle tombe del Campo della Gloria.

In piazza San Carlo, alle 10,30 avrà luogo la celebrazione ufficiale con il discorso del Sindaco. Parleranno, per portare la propria adesione, i rappresentanti dei partiti politici, delle associazioni dei combattenti e delle organizzazioni sindacali. Dopodichè si formerà il corteo delle varie rappresentanze partigiane, che percorrerà via Roma, piazza Castello e via Po, e si scioglierà in piazza Vittorio. Sempre in piazza San Carlo, alle 21, si svolgerà un concerto bandistico, mentre al Monte dei Cappuccini i cittadini potranno assistere ad uno spettacolo pirotecnico.

In tutta la provincia avranno luogo domani analoghe manifestazioni. A Barge e a Carignano già sono stati inaugurati monumenti ai martiri della Liberazione: intorno ad essi si stringeranno oggi i partigiani e il popolo. I sindaci ricorderanno, a nome di tutti i combattenti e dell'intera cittadinanza, il loro sacrificio. Ogni piccola cerimonia, in questi centri che più soffersero delle spietate rappresaglie nazifasciste, avrà un suo particolare e solenne significato.

Ricordiamo che oggi i negozi alimentari, le panetterie, le latterie e i fiorai rimarranno aperti fino alle ore 13. Tutti gli altri negozi osserveranno la chiusura completa.

Dinanzi alla lapide d'uno dei primi Caduti per la libertà

Nel pauroso scontro con un camioncino un motociclista piomba dentro la vettura

Due disgrazie in corso Francia: una donna e un operaio gravemente feriti

Un'impressionante sciagura è accaduta ieri pomeriggio verso le ore 17,40 in corso Principe Oddone ang. corso [illegible].

Da corso Principe Oddone proveniva a quell'ora un furgoncino 500 Fiat della ditta «Sapes» guidato da Francesco Masserano fu Giuseppe; da corso Umbria, ad un tratto, sbucava a velocità piuttosto elevata una potente motocicletta pilotata dal [illegible] Romeo Di Giuseppe di Lorenzo, abitante in corso Regina Margherita 171. Il Di Giuseppe tentava di fare la curva ma la macchina slittava sopra un tratto di strada ricoperto di sabbia e ghiaietta. Dato l'impeto della moto, il Di Giuseppe, nonostante disperati tentativi, non riusciva più a mantenerne il controllo.

Così la motocicletta, dopo aver compiuto un giro su se stessa, andava a sbattere con violenza estrema contro il muso della «Topolino». Il Di Giuseppe, con un pauroso volo, finiva sopra il cofano del furgoncino e di qui, infranti i vetri, s'infilava nell'interno della vettura, la quale [illegible], causa l'urto, aveva a sua volta sbandato ed era finita contro il marciapiede, ridotta — come la motocicletta — ad un cumulo di rottami.

Mentre il Masserano se la cavava con un tremendo spavento e con qualche contusione, lo sciagurato Di Giuseppe veniva raccolto in fin di vita, con il cranio spaccato ed il corpo ricoperto di ferite. All'Astanteria Martini i medici lo ricoveravano con prognosi riservatissima. Sul posto accorreva gran numero di persone. La polizia stradale ha aperto una inchiesta.

— Altra disgrazia, sempre dovuta alla strada sdrucciolevole per la pioggia, è accaduta nella mattinata in corso Francia angolo corso Brunelleschi, al capolinea del tram n. 6. L'operaio [illegible] Zedda, di 37 anni, da Grugliasco, stava raggiungendo la città in [illegible]. Dinanzi a lui era una camionetta militare che sterzava a destra, appunto in corso Brunelleschi: l'operaio frenava bruscamente, ma i freni, causa la pioggia, non rispondevano: così che il disgraziato andava a cozzare contro la fiancata del camioncino. Al Mauriziano è stato giudicato guaribile in quaranta giorni, causa ferite varie e la frattura della gamba sinistra.

Sempre in corso Francia, ieri sera, verso le ore 20, l'operaio Giovanni Nigra, di 47 anni, abitante in via Servais 17, mentre era diretto verso il centro su di una Lambretta, all'angolo con via [illegible] investiva la casalinga Maria Appendino in Negrete, di 57 anni, abitante in corso Francia n. 111. Cadendo a terra, l'Appendino riportava ferite lacero-contuse al capo, per le quali è stata ricoverata al Maria Vittoria con prognosi riservata.

Di una strana disgrazia è rimasto ieri pomeriggio vittima il meccanico Angelo Rivetti fu Angelo di 18 anni, residente a Sambuy. Egli stava montando un pneumatico di grosse dimensioni, quando il cerchione si rompeva e lo colpiva all'omero fratturandoglielo. Al Maria Adelaide il Rivetti è stato ricoverato e giudicato guaribile in due mesi salvo complicazioni.

Autoradioraduno nazionale

Organizzato dall'Automobile Club Torino, dalla RAI e dal Radioclub Piemonte, avrà luogo il 7 maggio la seconda edizione nazionale dell'Autoradioraduno. I concorrenti (che dovranno inviare entro il 22 corrente l'adesione all'Automobile Club di Torino) partendo da qualsiasi capoluogo di provincia, muniti dell'apposito «foglio di marcia», e di un radioricevitore installato sulla propria vettura, percorreranno gli itinerari indicati dalle comunicazioni trasmesse via via da tutte le stazioni della RAI, giungendo entro le ore 18 al traguardo in piazza Castello. E' una gara che collauderà sia le autovetture sia le radio portatili, premiando i migliori classificati con doni del valore di 2 milioni di lire. La manifestazione è collegata al Salone dell'Automobile, che i concorrenti d'ogni parte d'Italia non mancheranno di visitare.

Proiezioni di documentari di interventi chirurgici

Per iniziativa dell'Istituto Nazionale Assicurazione Malattie si è svolta ieri presso l'aula della Clinica Chirurgica Universitaria una manifestazione scientifica-sanitaria con la proiezione di cortometraggi di interventi chirurgici.

Le proiezioni sono state illustrate dai professori L. Gogliamelli, F. Brunetti ed A. M. Dogliotti. Il prof. Gogliamelli ha commentato un'operazione riguardante la stacco di una parte dell'iride dell'occhio; il prof. Brunetti invece ha illustrato un complesso intervento chirurgico su un paziente colpito da cancro alla laringe. Particolarmente impressionante l'ultima operazione commentata dal prof. Dogliotti. L'intervento chirurgico riguardava le diverse fasi necessarie per liberare un cuore colpito da pericardite cronica adesiva del pericardio.

All'interessante manifestazione scientifica hanno presenziato il presidente dell'I.N.A.M. dott. Petrilli, il sen. Carmagnola, il presidente dell'Ordine dei medici prof. Perrier, numerosi medici e studenti universitari. Al termine delle proiezioni cinematografiche gli intervenuti, accompagnati dal prof. Dogliotti, hanno visitato i modernissimi impianti della camera operatoria antibiotica del reparto chirurgia dell'ospedale Molinette.

Dopo aver accoltellato il marito piangeva sulla sua sorte

L'arresto avvenuto ai cancelli dell'ospedale

Domenica sera, verso le 20, una donna in lacrime era al cancello dell'ospedale «Maria Adelaide»: si teneva aggrappata alle sbarre e guardava ansiosamente verso le finestre illuminate del nosocomio. E singhiozzava. Qualcuno le si avvicinava, le parlava.

— Che ha? Che le è successo?

— Mio marito... pover'uomo... è là dentro... lo stanno operando...

— Che gli è capitato?

— Ha ricevuto un colpo di coltello... pover'uomo... sono tanto in pena...

— Ma chi è stato?

— Sono stata io.

E' naturale che la donna venisse trattenuta fino all'arrivo di un agente che la identificava per la quarantenne Maria Montersina, abitante in via Fossata 5. Effettivamente suo marito, Antonio Baldo, di 56 anni, si trovava in quel momento sotto i ferri dei chirurghi, causa una profonda ferita al fianco destro, prodotta da arma da taglio. Mezz'ora prima tra i due coniugi, che stavano mangiando, era sorta una terribile lite. La Montersina era alticcia e pronunciava frasi a sconnesse; il marito ad un certo punto s'irritava e le dava uno schiaffo. La donna allora, in preda ai fumi del vino, afferrava un coltello e glielo conficcava nel fianco destro. Poi fuggiva.

Il Baldo, gemendo e barcollando, usciva a sua volta di casa per avviarsi ad un ospedale: ma, ad un tratto, s'afflosciava al suolo, svenuto, e veniva soccorso dai passanti.

Mentre attorno all'infelice i medici si prodigano per migliorare le sue condizioni, la Montersina è stata inviata alle «Nuove» sotto la grave imputazione di tentato omicidio.

Collaborazionisti in Assise per omicidi e sevizie

Si è iniziato ieri, in Corte di Assise (Pres. Martelli, P. G. Cassina, Canc. Terminelli), il processo contro nove collaborazionisti appartenenti ad una compagnia O. P. della «Leonessa» dislocata ad Avigliana con il compito di sorveglianza della linea ferroviaria. Il capo di accusa compendia una serie di criminose imprese: rastrellamenti, arresti, omicidi, sevizie e grassazioni.

Le più gravi responsabilità risultano a carico dell'ex-capitano della g. n. r. Luciano Trotta, tuttora latitante. Gli altri imputati, da lui dipendenti, sono Mario Bonfanti, Luigi Belloni, Giovanni Molari, Bruno Pellegrini, detenuti; Giuseppe Poli, Faustino Andreazzi, Luigi Meni, in libertà provvisoria, e Demetrio Damonte sentito con mandato di comparizione. Nel procedimento sono compresi anche due militi, Francesco Bellussi e Giovanni Ascoliotti, che si ritiene siano stati uccisi durante la Liberazione.

Il capitano Trotta è definito l'organizzatore e l'istigatore dei principali delitti. Con concorso del Molari e del Pellegrini gli si fa carico dell'uccisione di due partigiani, l'operaio G. B. Berlaro e lo studente Mario Ribotta che il 19 marzo '45, nei pressi di Avigliana, furono proditoriamente freddati con una scarica di mitra. Un altro sanguinoso episodio, che riguarda in particolare il Trotta e il Bonfanti, è quello in cui rimasero vittime una ragazza, Attilia Rossi, ed un vecchio, Giovanni Mont, durante un'azione di rappresaglia effettuata nella zona di Exilles in seguito all'uccisione del segretario del fascio.

Il Trotta e il Bonfanti sono anche denunciati come responsabili dell'arresto e delle sevizie inflitte a Maria Fresia, Amabile Abbà e Giuseppa Fontan.

L'Andreazzi, il Poli, il Bellussi, il Belloni e il Meni debbono rispondere dello svaligiamento dell'abitazione di Domenico Allasia, commesso nel marzo '45 ad Avigliana.

Il Bonfanti ha cercato di scagionarsi affermando che il rastrellamento di Exilles non fu eseguito dal suo reparto. Gli altri imputati, pur non disconoscendo la loro partecipazione ad operazioni di polizia, hanno però negato le imputazioni di omicidio e di sevizie. Dal canto loro le parti lese hanno riconfermato le accuse. Siedono alla difesa gli avvocati Chauvelot, Dolfinme, Maiorino, Gillio, Tortorese, Barberis e Parisi. Rappresentano la P. C. gli avvocati Barberi e Odiard.

Il processo sarà ripreso domattina.

Effettuata l'unificazione tra F.I.L. e Liberi Sindacati

La nuova «Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori» esiste da ieri anche a Torino. Rappresentanti della F.I.L. e dei Liberi Sindacati hanno infatti firmato nel pomeriggio il verbale d'unificazione delle due organizzazioni nella nuova. Carlo Donat Cattin sarà il segretario responsabile; Alisio, Curti e Fasano (L.S.) e Navarino, Lozano e Bocchieri (F.I.L.) faranno parte della segreteria. E' stata inoltre fissata la composizione dei comitati esecutivo e direttivo.

Alla breve cerimonia — durante la quale hanno parlato Donat-Cattin e Chignoli — erano presenti gli onorevoli Rapelli e Sabatini. Secondo dichiarazioni dei dirigenti della nuova organizzazione, essa potrà contare su almeno ottantamila lavoratori che, in occasione delle ultime elezioni di commissioni interne, avevano votato o per i liberi Sindacati o per la F.I.L.

La prima pubblica manifestazione della C.I.S.L. avrà luogo domenica alle 10 nel cinema Ariston. L'onorevole Rapelli celebrerà la ricorrenza del primo maggio; Donat-Cattin e l'on. Bisutti parleranno sull'unificazione. In tale occasione, gli oratori accenneranno agli obiettivi immediati che la C.I.S.L. si propone di raggiungere: integrazione aziendale delle pensioni dei lavoratori, revisione degli incentivi di produzione, obbligatorietà dei contratti ecc.

Alla Lancia, intanto, la situazione si è nuovamente aggravata. Visto il protrarsi dello sciopero giornaliero, la direzione ha nuovamente sospeso 144 operai della officina «22». Il provvedimento ha provocato un comizio di protesta durante un'ora di fermata generale. Anche il segretario della Fiom, Sulotto, ha parlato, dopo il lavoro, alle maestranze. In tali circostanze, appare poco probabile che nell'incontro di domani a Roma presso il ministero del Lavoro possa essere raggiunto un accordo.

Ubriaco che s'uccide cadendo da un bastione

Ci informano da Lucca che ieri sera alcuni passanti scorgevano un uomo, in evidente stato di ubriachezza, camminare sull'orlo dei bastioni urbani, barcollare e cadere. Nella caduta riportava lo sfondamento della base cranica e decedeva sul colpo. Più tardi veniva identificato per il 51enne [illegible] Terici fu Alessandro, domiciliato a Torino in via S. Tommaso 47. Egli doveva raggiungere Torino entro quarantott'ore con foglio di via.

Due suicidi

Continua la triste serie dei suicidi. Tale Mario Rossi veniva ieri trasportato dalla Croce Rossa alle Molinette; il Rossi si era sparato un colpo di rivoltella alla testa, per motivi che ancora adesso si ignorano. Il disgraziato arrivava cadavere. Invece i medici sono riusciti a salvare il pensionato Giovanni Molino di 65 anni, abitante in via Cumiana 34: da tempo ammalato, egli, ieri mattina, si tagliava la gola con un rasoio. Le sue condizioni, tuttavia, permangono assai preoccupanti.

I carabinieri di Rivoli proseguono le ricerche

Una donna fermata ieri per il furto dei lingotti d'oro

L'intricata vicenda dei diciassette lingotti d'oro scomparsi dalla macchina di un industriale francese in un garage di Rivoli, non è ancora conclusa. Dopo l'arresto dei due sospetti autori del furto — Guido Bocchi, di 47 anni, e Bruno Chignetto, di 28 — i carabinieri hanno proseguito attivamente le indagini per rintracciare il tesoro involato.

Nel pomeriggio di ieri così hanno fermato una signora residente nella nostra città che, a quanto pare, avrebbe avuto in consegna dal Bocchi uno dei lingotti. L'autorità inquirente si mantiene estremamente riservata.

La donna fermata ieri è stata immediatamente tradotta a Rivoli dove sarà a disposizione di quella stazione dei carabinieri, per gli opportuni interrogatori. Non è da escludere che essa, in un primo tempo almeno, si sia prestata in buona fede a custodire l'oro affidatole. Dopo le notizie pubblicate dai giornali, avrebbe dovuto però rendersi conto della provenienza di quella merce tanto preziosa.

Il cadavere d'un bracciante ripescato in un canale

I carabinieri stanno indagando per chiarire un tragico fatto accaduto nei pressi di Piano, dove l'altra mattina nelle acque di un canale che alimenta il molino di Pietro Colombatto veniva ripescato il cadavere d'un uomo sulla sessantina.

Egli veniva più tardi identificato per il bracciante Tommaso Recchietto di 66 anni. Dall'autopsia è risultato che il disgraziato è morto per asfissia in seguito ad annegamento; sul suo corpo non sono stati rintracciati segni di lesioni. I carabinieri proseguono comunque l'inchiesta per accertare le vere cause della morte del bracciante. Sembra vada totalmente escluso il delitto. Resta a vedere se si tratta di suicidio o di un fortuito incidente: taluni indizi fanno infatti pensare che il Recchietto sia precipitato nottetempo nel canale, mentre stava rincasando un po' alticcio.

Un negozio svaligiato tre volte: ieri il danno fu di cinque milioni

Il negozio di via Carlo Alberto n. 20 gode uno strano privilegio: quello di destare le cupidigie dei ladri. Nel '43 fu oggetto di un furto ad opera d'ignoti ch'erano riusciti a penetrare negli scantinati attraverso una porticina scardinata dai bombardamenti, nel 1945 subì un tentativo di scasso sventato dall'intervento di alcuni carabinieri, e ieri l'altro è stato letteralmente saccheggiato in modo misterioso.

Ieri mattina i commessi, non appena ebbero aperto il magazzino — occupato dal Consorzio Italiano Manifatture — constatavano che tutti gli scaffali erano stati messi sottosopra. Compiuto un sommario bilancio, accertavano ch'erano scomparsi tessuti, manufatti, calze ed altri oggetti di vestiario per un valore che si aggira sui 5 milioni. I furfanti erano evidentemente penetrati con una chiave falsa poichè nessuna delle porte presentava tracce di effrazione.

Per asportare la refurtiva i ladri si sono serviti di numerose valige sottratte nello stesso magazzino e con ogni probabilità hanno caricato il tutto su qualche automezzo. Come hanno potuto agire con tanta sicurezza? Evidentemente erano ben pratici del luogo. Si ritiene pure che il «colpo» non sia stato compiuto nella notte di sabato, ma durante la giornata di domenica poichè nel buio gli svaligiatori si sarebbero dovuti servire di lampade tascabili che li potevano tradire in quanto le saracinesche del negozio non sono di lamiera, bensì di grate, e quindi lasciano trapelare sino sulla strada le luci accese all'interno.

In seguito alla denuncia presentata alla squadra investigativa dei carabinieri, sono stati operati otto fermi; l'autorità inquirente mantiene il massimo riserbo, ma si ha ragione di ritenere che sia sulla buona strada tanto per identificare i colpevoli quanto per rintracciare la refurtiva.

Incauto acquisto d'una Vespa

L'ex-comandante partigiano Bartolomeo Alessio, mutilato di guerra, fu coinvolto nel luglio dello scorso anno in un disgraziato affare per l'acquisto di una «Vespa». La polizia informò allora che la «Vespa» egli l'aveva rubata; oggi invece è stato assolto (attraverso una sentenza del tribunale, che gli ha inflitto una lieve condanna col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione) che si tratta invece di incauto acquisto. Ed è lo stesso Alessio che ci prega di rendere noto il fatto nuovo, affinchè la sua onorabilità non venga compromessa dal persistere dei sospetti sul suo conto.

Farmacie aperte oggi

Via S. Francesco da Paola 14 - Via Stradella 198 - Corso Giulio Cesare 16 - Piazza Carignano 2 - Via Bologna 149 - Corso Vittorio 42 - Via Nizza 168 - Corso Principe Oddone 30 - Corso Francia 38 - Via Mazzini 24 - Via Frejus 105 - Corso Vinzaglio 51 - Via Garibaldi 19 - Corso Emanuele 65 - Piazza Vittorio 11 - Corso Re Umberto 55 - Corso Moncalieri 241 - Via S. Teresa ang. Via S. Francesco d'Assisi - Piazza Carlo Felice - Via Nizza 22 - Corso Sempione 118 - Corso Casale 71.

ECHI DI CRONACA

ALLA GALLERIA CASTORE via Stampatori 4 (ang. v. Garibaldi), esposizione, con orario 9-12; 15-19,30; 21-23 della interessante raccolta privata di oggetti d'arte e d'arredamento comprendente mobili, libri, tappeti, dipinti antichi e dell'800, argenteria, soprammobili, ecc. Domani, ore 21, prima vendita all'asta dedicata ai libri.

1000 LIRE AL MESE... sembra, ma in effetti si paga da sè, perchè ogni rata mensile è ricuperata dal risparmio di alimenti che la Ghiacciaia permette. Una Ghiacciaia dei *Magazzini Faldella*, via Garibaldi 19, è indispensabile in ogni casa. Insieme ad essa, e sempre anche a rate, potete acquistare: Porcellane, Cristallerie, Posaterie, Articoli casalinghi ed alluminio, oggetti ornamentali, mobili bars, cucine a gas, ecc. ecc. che troverete in imponente assortimento ed a prezzi imbattibili da *Faldella, via Garibaldi 19*.

MOBILI IN 30 RATE PREGIATI E COMUNI camere da letto rustiche e massiccie da [illegible], saloni, tinelli, salotti, inoltre lettini e carrozzine per bambini assortimento completo ai *Magazzini O.R.A.P., via Garibaldi 9* (cortile). Il negozio degli operai e degli impiegati.

CUCINE ECONOMICHE, FORNELLI A GAS ED ELETTRICI di alto rendimento con lungo pagamento rateale presso i *Magazzini O.R.A.P., via Garibaldi 9* (cortile).

RADIO, MACCHINE DA CUCIRE, BICICLETTE, CUCINE economiche fornelli a gas e mobili in tutti gli stili con la facilitazione del pagamento fino a 30 rate ai *Magazzini O.R.A.P., via Garibaldi 9* (cortile). Il negozio degli operai e degli impiegati.

MOBILI FINO A 30 RATE. Senza aumento e con poco anticipo potete ammobiliare la casa con mobilio di qualità e durata ai migliori prezzi, camere Novecento L. 70.000, Rustiche da L. 80.000 Chippendal, Luigi XVI, Settecento, Barocco, salotti, cucine e specialità tinelli al *Mobilificio Subalpino, in via Barbaroux 11*.

COSTUMINI per la prima Comunione troverete grandiosamente assortiti in modelli e misure da *Marchesi, piazza Castello 51*. Abiti Soprabiti Impermeabili. Catalogo gratis. Un regalo ad ogni acquisto.

FABBRICA MOBILI TRIVERO. Ricche camere Barocco, Chippendal, rustiche, cucine. Prezzi ribassati. Visitateci: *Via Bogino 23*.

SOPRABITI VESTITI impermeabili per uomo e signora. Modelli esclusivi. Confezioni accurate. Rateazioni *Casa M. v. Mazzini 26* [illegible].

MOBILIFICIO LOMBARDO telef. 81-300 Grand. Esposiz. c. Campana 14 ang. v. P. Tommaso. Massime rateaz. impiegati operai. Garanzia.

OCCHIALI PER TUTTI previa visita dei vostri occhi eseguita da Dottore oculista. *Moreschi, via San [illegible] Teresa* 1.

MOBILI arredamenti vasto assortimento, facilitazioni pagamenti. *Barberis* - *Via Brifiore 45* angolo via Valperga Caluso.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 10: Canzoni - 10,30: Musica brillante - 11: Musica leggera - 11,30: Musiche da operetta - 12: Chitarra - 12,25: Ritmi - 13,20: Orchestra - 14: Valzer - 14,10: Musica leggera - 14,25: Complessi caratteristici - 15: Canti di Spagna - 15,30: Orchestra - 16: Novella sceneggiata «I tre colonnelli» di Mark Twain - 16,30: Motivi di successo - 17: Per i ragazzi - 17,30: Musica leggera - 18: Dal Conservatorio di Napoli: Concerto - 18,50: Musica da ballo - 19,15: Il contemporaneo - 20,33: Rosso di sera - 20,40: Orchestra - 21,5: «Orfeo ed Euridice» di Cristoforo W. Gluck.

RETE ROSSA — 13,30: Cronaca cittadina - 13,20: Musica operistica - 14,15: Musica brillante - 14,30: Canzoni - 14,45: Cinema - 17: Pomeriggio musicale - 18: Orchestra - 18,30: Musica per banda - 19,00: Romanzo sceneggiato: «Oliver Twist» di Charles Dickens - 19,30: Giornalisti - 19,40: Attualità sportive - 19,50: La voce della settimana - 20,10: Pianoforte - 21,3: Prego, maestro... (Vittorio Giuliani) - 21,30: Scrittori al microfono - 21,45: Musiche di G. S. Bach (Oboe, preludi e fughe, pianista Vidusso) - 22,15: «Quello che viaggia», un atto di Giuseppe Mangione - 23,30: Quintetto.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— *Massima* + 16,9; *minima* + 7,4; media + 14,3. *Umidità* 66 %. *Pressione* 734,5. *Venti deboli vari. Cielo nuvoloso. Previsioni: Cielo nuvoloso con schiarite. Visibilità buona. Venti deboli. Temperatura media stazionaria.*

STATO CIVILE

Roviera Cesarina ved. Bellomo, a. 65, via P. Cinzaldo 49; Marietti Edoardo fu Alessandro, a. 74, via Frejus 68; Gabutti Marcellina m. Airaldi, a. 44, corso Re Umberto 36; Morisco Antonio fu Secondo, a. 60, via Pragelato 3; Guarello Pier Gaspare fu Giovanni, a. 23, via Ormea 14; Riorio Barbara ved. Tilione, a. 78, via Bonita 4 - Villata Virginia m. Zanotti, a. 76, via Carmagnola 10; Volante Ferdinando fu Alessandro, a. 75, via G. Volante 13; Germain Giuseppina ra Michele, a. 78, via M. Cristina 119; Arguenda Pierina fu Felice, a. 78, piazza S. Giulia 11; Berruti Giovanni di Carlo, a. 66, via Fiume 170; Giordano Gaetano di Angelo, a. 48, via S. Domenico 14; Monif Giacomo fu Antonio, a. 78, corso Raccorso 2; Gallo Anna ved. Capello, a. 61, via G. Francesco Re 64; Limoni Maria m. Bianciotto, a. 59, Psichiatrico; Vandini Angela ved. Borla, a. 58, Giovano C. Casale; Bertagna Celeste fu Gregorio, a. 61, S. Giovanni; Sarre Giovanni di Bernardino, a. 47, Cottolengo; Ferrettini Maria m. Guerra, S. Giovanni; Gelamine Cristina m. Talpone, a. 58, id.; Demarie Domenico fu Giuseppe, a. 64, S. Luigi; Teschietti Santino fu Pietro, a. 74, b. Vico; Mola Margherita ved. Balbo, a. 77, Psichiatrico; Rovel Giovanni fu Paolo, a. 74, Birago di Vische; Spairani Giovanni fu Giuseppe, a. 60, S. Giovanni; Bertolotti Paolo fu Antonino, a. 77, id.; Cardone Roberta fu Giuseppe, a. 60, Mauriziano; Tosi Argeo fu Giovanni, a. 67, Mauriziano; Casavecchia Lodovico fu Carlo, a. 31, Ris. Municipale ECA; Bonicelli Elisabetta fu Simone, a. 66, Medicina Legale; Rosa Pietro fu Antonio, a. 56, via Villarbasse 20; Tessari Elena v. Canuto, a. 80, corso Mediterraneo 55; Fresta Giovanni di Giuseppe, mesi 4, via Migliori 29; Varetto Angelo fu Felice, a. 60, via Fossata 11; Drizza Lodovica fu Luigi, a. 86, via G. Dina 344; Chiodi Paolo fu Egidio, a. 66, corso Francia 114; D'Alessandro Leonardo fu Giuseppe, a. 58, corso Raccorso 23; Gallo Vincenzo fu Michele, a. 58, Mauriziano; Cauda Angiolina m. Zanotti, a. 92, Mauriziano; Morlacci Gina di Lino, a. 20, Molinette; Armorino Celeste fu Vigorio, a. 46, Mauriziano; Sollo Luigia fu Vincenzo, a. 66, Maria Adelaide.

Morti 42 - Nati 22 - Matrimoni 11

Un concorso dei commercianti

Le vetrine mutate in opere d'arte

In coincidenza col Salone dell'Automobile — che costituisce un avvenimento di risonanza internazionale — la città, per iniziativa dell'Associazione Commercianti, attua per la seconda volta dal 1 al 14 maggio una Mostra delle vetrine. E' sempre simpaticamente ricordata la Mostra dello scorso anno: essa costituì una bella e raffinata esibizione dell'attività commerciale e del buon gusto torinesi; trasformò Torino in una brillante festa di colori e di luci.

L'Associazione Commercianti bandendo anche quest'anno un Concorso vetrine vuole che alla nuova manifestazione dia uno speciale contributo il mondo degli artisti, così brillante ed esuberante nella nostra città. La giuria di questo Concorso — che offre vistosi premi in danari ammontanti a 2 milioni e mezzo, oltre a una coppa del Sindaco di Torino — dovrà tuttavia tener presente, nei propri giudizi, il concetto propagandistico: il contributo artistico dev'essere cioè considerato in funzione del motivo commerciale.

Sono stati stabiliti per i vetrinisti concorrenti i gruppi: 1) tessuti, arredamento, abbigliamento, articoli sportivi; 2) pelletterie, pellicceria, valigerie, profumerie, libri e articoli di cancelleria; 3) orafi, argentieri, orologiai, foto-ottici, musica, radio, fiorai, articoli da regalo; 4) negozi di generi alimentari, pasticcerie e confetterie. Si tratta di un grandioso, simpatico quadro della produzione commerciale torinese, e, per gli artisti, d'un magnifico sfondo sul quale potranno sbizzarrirsi.

Convegno d'insegnanti dell'avviamento professionale

Nell'Istituto Scuola Nuova in via Baltea 1, ha avuto luogo domenica mattina l'annunciato convegno regionale degli insegnanti delle scuole di avviamento professionale al quale ha presenziato, in rappresentanza del Ministro della Pubblica Istruzione, il prof. Cernolesi. Hanno svolto ampie relazioni il presidente dell'Associazione prof. Passanese ed il segretario regionale prof. Mazzara. Erano i rappresentanti delle Sezioni di Vercelli, Asti, Cuneo.

Corsi professionali per disoccupati. — Presso l'Ufficio Regionale del lavoro e della massima occupazione di Torino, via Gioberti 3, sono aperte a tutto il 28 aprile c.a. (orario degli sportelli: ore 14,30-16,30), le iscrizioni ai «corsi per lavoratori disoccupati» dai 14 ai 40 anni, regolarmente iscritti presso l'Ufficio Collocamento. I predetti corsi avranno inizio di massima nella prima decade del mese di maggio p. v., e gli allievi hanno diritto ad un assegno giornaliero di lire 300. Per informazioni rivolgersi agli uffici di via Gioberti.

Pasqua degli Artisti e Giornalisti. — Da oggi a giovedì, alle 18, nella chiesa di S. Tommaso, sarà tenuto un triduo di conferenze in preparazione alla Pasqua degli Artisti e Giornalisti da P. Nazareno Fabbretti, O.F.M.

SPETTACOLI

Conservatorio: Cantate di Bach

E' buona l'occasione di tanto bachianesimo, che vorremmo non effimero e talvolta frettoloso e improvvisato, ma coscienzioso, meditato e ben studiato, per segnalare, ora che l'editoria tedesca non ha ancor provveduto alla ristampa delle *Cantate da chiesa*, i quattro volumi di *Arie scelte* tra tali Cantate da Maffeo Zanon, da lui ridotte per pianoforte, stampate da Ricordi col testo tedesco e con la adattata traduzione italiana. Son quarantotto arie, dodici per ciascun registro vocale, varie nel sentimento e nella difficoltà e facilità tecnica, con le quali i cantanti italiani, in gran parte ancora ignari purtroppo dello stile e delle forme bachiane, potranno far buona esperienza, assicurandosi ai giovani pianisti, molti dei quali son pur così ignari della particolar pratica sia del suonare efficacemente le riduzioni dall'orchestra, sia dell'accompagnamento concorde. E di questa ignoranza è grave la colpa dei regolamenti delle scuole musicali. Per tornare all'occasione ultima, diciamo che il *Collegium musicum* ha concluso il ciclo delle cantate di Bach, con l'esecuzione di quelle numerate 82 e 167, nelle quali Valeria e Cecilia Marchesi cantarono solisticamente e duettando con sicura, elegante purezza, e Marcello Cortis rinnovò la prova della sua fine e duttile espressione, e dell'altra, 152, cui parteciparono Valeria Marchesi e Giuliano Ferrein. Applausi al Maestro Bruni e ai suoi collaboratori.

m. d. c.

TEATRO CARIGNANO — (Compagnia di Umberto Melnati): stasera, 25 aprile, ore 21, serata in onore di Umberto Melnati, con: «Vi amo, e sarete mia», Tre atti di Louis Verneuil; ultima recita della Compagnia.

Prenotazione e vendita biglietti presso il salone de «La Stampa».

Concerto di danze — Oggi alle 17 al Circolo Ufficiali esibizioni d'arte delle giovani allieve che prossimamente daranno uno spettacolo di beneficienza a favore degli ex internati in Germania.

Riduzioni E.N.A.L. — Nei cinematografi: Nazionale, Olimpia, Bernini, Astra, Corallo, Manzoni, Hollywood, Mignon, Adua, Sociale, Spezia, Lingotto, Eridano.

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Umberto Melnati ore 21 serata in onore di U. Melnati con «Vi amo, e sarete mia!» di L. Verneuil. Ultima recita. **Alfieri:** ore 21 «Carosello napoletano». Ultimo giorno.

Club La Florida p. Solferino tel. 40-822: 16,30 matinée; 21-1 Allegriti e i suoi solisti, c. Aldo Donà.

Smeraldo Club t. 582-470 Gelto 3: 16,30; 21-1, 2 Or. Ortuso Balocco, cant. Martorana, Letti, Cortese. **Tavernetta Bar Sestriere** Amendola 10 pres. danze attrax. 21,30-3 Orch. Pepè Latini e Piero Pavesio. **Castellino Danze:** 16,30-21 Orch. Orsatti c. Nella Colombo. **Marengo Gay** tutti i giorni 17-21 Orch. Angelini Org. Hammond. Dom. riposo. **Principe** 76-951: 16-21 Marcello Zeme solisti, c. Marisin-Torreani. **Garden Danze** Valsalice cap. 13: 16-21 Orch. Martra c. Carievere. Tratt. giov. sab. 21, festivi 16-21. **Plateau Dansant Lutrario:** 15,30; 21-1 Orch. Franciai c. E. Accardo. **Club Magenta 11:** ore 16 e 21 danze in salone e gran terrazzo. **El Trocadero Club:** ore 17 e 21. **Augustus:** 16,30-21 Orch. Canessa. **De Benedetti:** Danze ore 21 gala. **Piscina Stadio:** chiuso restauri. **Sala Caudio:** danze ore 16 e 21. **La Serenella:** 16-21 Or. Cuminatto. **Rist. Gran Mago Danze:** ore 16-21. **Alhambra** Nizza 40: Orch. Medici. **Ideal Danze:** 16,30-21 Dopoteatro arte varia Orch. Mai Marchetti.

ACCADEMIA DANZE GAY
Esercitazioni di danze moderne tutti i giorni ore 17 e 21 con l'ORCHESTRA ANGELINI

EL TROCADERO CLUB
Via Giolitti 1 — Telefono 563.771
Signorile ritrovo danzante
Ore 17 e 21-1 Orchestra Marinetti

DANZE PARCO MICHELOTTI
Oggi ore 16 e 21 inizio delle danze. Buffet-Birra Metzger-Gelati.

LA FLORIDA CLUB
è lieta di annunziare per domani **SERATA «LA MATADORA»** organizzata per la *Metro Goldwyn Mayer* in occasione della presentazione al *Cine Metro Cristallo* del suo affascinante technicolor **LA «MATADORA»** con Esther Williams.

Ricchi e numerosi premi fra gli intervenuti e fra i consumatori dei *Prodotti Faramia*.

La melodica *Orchestra Allegriti*, il canto di Aldo Donà e per l'occasione interverrà della Orchestra Messicana «Fiesta» di Pepè Latini che interpreterà le musiche del film con colore grazia e brio.

La *Florida Club* è inoltre lieta di essere stata sorteggiata per la **GRAN FIESTA de la MATADORA** che avrà luogo mercoledì 3 maggio a coronamento e premiazione delle serate svolte nelle principali sale della città.

MOSTRA ESPOSIZIONE MOBILI di Cantù, aperta anche nei giorni festivi dalle 15 alle 19.
Via San Francesco da Paola 17

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il peccato di Lady Considine» technic. Ingrid Bergman, Joseph Cotten, M. Wilding. **Ariston:** «C'è sempre un domani» John Garfield, Eleanor Parker.

Astor: «Manon» con Cecile Aubry. Edizione originale francese. Prezzo unico. Pomer. e sera L. 300. **Corso:** «Il peccato di Lady Considine» technicolor. Ingrid Bergman, Joseph Cotten, M. Wilding. **Doria:** «L'impossibile desiderio» con Jeanne Pierre Aumont. **Lux:** «Infedelmente tua» con Linda Darnell e Rex Harrison. **Metro-Cristallo:** Jennifer Jones: «Madame Bovary» Van Heflin, James Mason. Mattin. 10,30 a L. 135. **Napoli:** «Viva Villa» con Wallace Beery (Metro). **Torino:** «La via del tabacco» Gene Tierney, W. Bond. Apert. 14. **Vittoria:** «La grande minaccia», Louis Hayward, Dennis O'Keefe.

Alexandra: «Piccolo porto» Ginger Rogers, Joel Mc Crea, Travers. **Alpi:** «Orgoglio e pregiudizio». **Augustus:** «Oppio» con Dick Powell e Signe Hasso. **Capitol:** «Il disertore» con Alan Ladd e Helen Walker. **Faro:** «La via del tabacco» con Gene Tierney, Ward Bond. **Hollywood:** «Oppio» con Dick Powell e Signe Hasso. **Ideal:** «Anche oggi è primavera» Ella Raines e Comp. Rivista Elena Quirici ore 15, 18 e 21. **Massimo:** «Fiori nella polvere» techn. G. Garson, W. Pidgeon. Ult. **Nazionale:** «Il disertore» con Alan Ladd e Helen Walker. **Principe:** «Adamo ed Eva» con Macario, Isa Barzizza. Ult. 22. **Statuto:** Fiori nella polvere. Tech.

Asti: «Corrida [illegible]». Ap. 10. **Mignon:** Sacrificio supremo. Riv. **Olimpia:** Scandalo internazionale. **Po:** «Mulino sul Po» Del Poggio. **P. Nuova:** «Ladri di biciclette». **Regina:** «Sfida a Baltimora». V. **Romano:** «Imperatore di Capri» Totò e Riv. Ferrero 15,30, 18 e 21. **S. Felice** 44-077: Colpa Janet Ames R. Russell, M. Douglas. Ap. 14,30.

Superla: «Chiamate Nord 777». **Imperiale:** «Letti gemelli». Ver. **Italiano:** «Signorinella» Bechi. **Vinzaglio:** Batann, Robert Taylor.

Eliseo Abbandonata viaggio nozze. **Frejus:** Uomo dal guanto grigio e Comp. Riv. R. D'Alberti-L. Valli. **S. Paolo** Giubbe rosse tech. Cooper.

Belgio: «Segno di capricorno». **Corallo** 80-531: «Delitto verde» con Lana Turner e Van Heflin. **Eridano:** «Cavaliere misterioso», Vittorio Gassman, Y. Hanson. **Crepes:** «Le vie della città». **Radium** Valle dei forti. V. 16-18-21 **V. Veneto:** «Odissea tragica» con Montgomery Clift. Apertura ore 14.

Astra: «Canaglia eroica» techn. **Bernini:** «Preludio d'amore». **Cibrario:** «Hotel Mocambo» F. Sinatra e «Fuga nella pianura». **Excelsior** Bufera mortale. Stewart. **Odeon:** Il mondo è meraviglioso. **Star:** «Allegri imbroglioni».

Adua: «Città proibita». Varietà. **Aurora:** Senza pietà. Del Poggio. **Braccia:** «Grande Gatsby» A. Ladd.

Fortino: «Sposa ribelle» Van Johnson e Rivista Vergi-Alberti. **Nord:** Rifarsi una vita. Bergman. **Oriente (Barca):** Fra diavolo. Crik. **Palermo:** Di là dell'orizzonte. Col. **R. Parco:** «Per te ho ucciso». **Sociale:** «Terrore corre sul filo».

Cabiria: «Scritto sul vento». **Colosseo:** «Lettera a tre mogli». **Italia:** «Il mio corpo ti scalderà». **Piemonte:** «Ribelli del porto». **S. Carlo** (Nichelino): Arca di Noè. **Spezia:** «Le vie della città».

Alba (via Stradella 247): «Donne e veleni» Claudette Colbert. **Apollo:** «Odissea tragica» M. Clift. **Diana:** Sposa ribelle. V. Johnson. **Dora:** «Sentiero del nord» techn. **Edera:** «Figlio della tempesta». **Lucento:** «Le vie della città». **Roma:** «Pancho messicano» Beery.

IL RICCO impoverito

Alcuni anni or sono conobbi un commerciante giunto proprio in quei tempi al culmine della sua fortuna. Egli stesso si proclamava ricchissimo, come chi non abbia più nulla da temere dalla sorte; e, grosso e rumoroso, parlava sempre di sè, e di cose attinenti al suo commercio, come se null'altro di importante potesse esistere al mondo. Tuttavia la ricchezza gli aveva suggerito strani capricci, fra gli altri quello di proteggere le arti. Acquistava bruttissimi quadri «d'avanguardia» e tutte le mostre, stipendiava dilettanti di musica senza talento, sovvenzionava perfino un'accademia. La moglie, per non stargli indietro nell'elevazione dello spirito, gremiva la libreria di innumerevoli romanzi «moderni» di ogni paese, e li faceva rilegare come Bibbie, in marocchino e intagli dorati, che era davvero una pena veder tante scempiaggini in così bella veste. Aveva anche comprato apposta un leggio per posarvi la edizione di lusso di un poeta che nessuno aveva mai sentito nominare fuori della cerchia dei suoi familiari.

Erano mecenati, insomma. E avevano una casa immensa, con un gran numero di stanze inutili, ma che gli ospiti erano costretti a percorrere una dopo l'altra per ammirarvi i mobili più costosi e scombinati del mondo, gli antichi accanto a quelli moderni d'acciaio, e il salottino arabo, quello cinese, quello pompeiano. Nei corridoi si incontravano cani di tutte le razze, gatti persiani, perfino scimmie; e v'erano gabbie dorate per miriadi di uccelletti gentilissimi dei Tropici, piante grasse a tutti gli angoli, teatrini per marionette, letti a baldacchino, fontane luminose, piscine, palestre, e addirittura una stanza «metafisica», come la chiamavano, dipinta da uno dei nostri più furbi surrealisti, e con certe statue di spugna che dovevano essere, dicevan sempre loro, simboli «psicanalitici». I pranzi non finivano mai, bisognava mangiare per forza, sotto l'occhio minaccioso dei padroni di casa, e fra tutte quelle carni di cinghiale, di fagiano, di tartaruga, e gli intingoli, le salse, e i vini, le torte, i liquori d'ogni genere, i convitati venivan presi alla fine da un torpore che li rendeva puerili o istupiditi per tutta la serata. Il commerciante fumava grossi sigari col gusto e con gli atteggiamenti di un poppante. La signora maltrattava i domestici alla nostra presenza, e spesso alzava le mani per mostrare un diamante ad ogni dito; mentre una collana di grosse perle le girava cinque o sei volte attorno al collo gonfio e coriaceo.

Quando voleva mostrarsi gentile con me, il commerciante mi chiedeva se la poesia «rende», e subito scoppiava a ridere con inaudita violenza, s'imporporava tutto, quasi soffocava. Aggiungeva poi, misericordioso, che quelli non eran tempi di poesia, tutto ormai dipendeva dal commercio e dall'industria; e, insomma, solo il denaro governava e reggeva l'universo. Poichè non mostravo di ammirarlo, subito stizzito mi chiedeva quanto guadagnavo io in un mese, in un anno di lavoro e, senza aspettare risposta, scoppiava a ridere di nuovo, e ancor più forte di prima. Gli pareva impossibile che io non fossi umiliato al pensiero di non aver mai posseduto neppure un milione, credeva che io lo invidiassi freneticamente, ed era così felice di questa supposizione che cercava di confortarmi, mi confidava come certe volte la fortuna arrivasse quando meno la si aspettava, e come, del resto, si fosse sempre in tempo a cambiar mestiere. Certo, concludeva con chiara allusione, non bisogna dormire.

* *

Per alcuni anni non rividi più il commerciante. Poi venne una grande, memorabile crisi economica, e colpì anche lui. Mi riapparve un giorno, trasfigurato come da una malattia terribile, come da una lebbra, che aveva divorato, dopo i denari, il suo corpo, e le macchine, i mobili, i cani pechinesi, i libri rilegati come Bibbie, e aveva dissolto fin l'oro e i diamanti, senza nulla risparmiare. Malattia spaventosa, era entrata da padrona nel suo palazzo, per svuotarlo dalle cantine alle soffitte. Misere spoglie si accumulavano nelle sordide botteghe dei rigattieri, e ogni cosa attaccata dall'inesorabile parassita moriva o ne usciva invilita. Eran venuti a girare di stanza in stanza gli uscieri con i fasci di cambiali protestate, eran venuti i facchini violenti al seguito dei sequestri, eran fuggiti i domestici imprecando, e i salotti vuoti rimandavano lugubri echi fra le tappezzerie bucherellate e strappate a lembi.

Andai a trovarlo, il mio commerciante, fra quei relitti, ed egli stesso pareva una larva, pallido e disfatto, vestito di logori panni... Parlava poco, sospirava a ogni tratto, e si lamentava dei suoi nemici come se volesse illudersi che fosse loro la colpa, e non di quel terribile male. La moglie stava chiusa in casa tutto il giorno, senza anelli, senza collane, con una sola cameriera che la maltrattava e non eseguiva gli ordini, anche se non risuonavano più imperiosi, bensì sommessi, quasi supplichevoli.

Il commerciante si diceva contento di vedermi: io ero uno dell'altra riva, dove non si giudica il mondo a seconda delle rendite; e poi, tutte le rive diventano buone, quando si sta per affogare. E anche sua moglie mi era grata di quelle visite, ma pretendeva che io scrivessi il romanzo della loro vita, un romanzo davvero straordinario, incredibile, un cambiamento repentino, da così a così... Non supponeva, poveretta, che anche altri avevano il loro romanzo, e anzi la loro tragedia: perchè erano stati ricchi con discrezione, con eleganza, e la crisi li aveva tanto più ingiustamente travolti.

La crisi. Un peso enorme, una gigantesca meteora era piombata sul trampolino del mondo, schiacciando tanti poveri da una parte, e sbalzando lontano tanti ricchi dall'altra. Così lontano che avevano raggiunto i confini della solitudine. Ecco perchè dopo avermi per anni e anni commiserato, il commerciante e sua moglie avevano piacere di vedermi. Erano rimasti tremendamente soli, dopo che i danari li avevano abbandonati. I danari erano stati la loro sola compagnia, i loro veri amici intimi, il loro unico amore, e adesso sentivano il bisogno di una guida, di qualcuno già pratico che li portasse oltre i confini della solitudine, dove si dice che esistano cose misteriose e leggere, capaci di far sopportare anche la più inattesa fatica di vivere.

Dal canto mio, avrei voluto rassicurarlo, il commerciante, dirgli di non lagnarsi più, perchè la catastrofe non era irrimediabile. Non bisognava aver paura del silenzio, nè del deserto che si apre sempre davanti ai poveri. Avrei voluto dirgli che la poesia «rende»; se non altro, rende capaci di sopportare quell'immensa distesa vuota, e di popolarla di miraggi, e di udire strane voci, forse d'angeli, nelle notti profonde.

Ma questo discorso non lo feci. Il commerciante ne sarebbe rimasto umiliato. Il nuovo povero stava diventando umano, quasi umano, perchè dunque avvilirlo? Avrei mostrato lo stesso cattivo gusto che prima aveva consigliato lui ad avvilire noialtri.

Così passavo intere serate a giocare a carte con lui, e lo lasciavo vincere. Ma quando vinceva era tanta la sua gioia, che mi veniva un sospetto. Se ridiventasse ricco, pensavo, non si sa mai, non tornerebbe forse a schiacciarmi un'altra volta con l'albagia e la commiserazione? Forse la crisi non è una malattia inguaribile... Era un pensiero impietoso, riprovevole; e mi affrettavo a scacciarlo, e mi lasciavo vincere un'altra volta. Il commerciante rideva, gli occhi gli scintillavano, era contento, era felice. No, non c'era da farsi illusioni: per nature come la sua, tanto nella ricchezza quanto nella miseria, la poesia non poteva servire a nulla. La poesia serve solo ai poeti.

G. B. Angioletti

Gli attori cinematografici si divertono: aggrapparsi a una zattera e farsi trascinare controcorrente è lo svago di Donald Houston e Sally Ann Howes

Gli italiani dànno vita alla cittadina di Ushuaia

Fiducia e speranze dei pionieri - L'arrivo delle famiglie, festa grande - Grasse partite di caccia, il cibo e la casa - Sempre luce, dal tramonto all'alba è un attimo

Abbiamo pubblicato, sabato 22, il primo di questi articoli del nostro inviato speciale nella Terra del Fuoco. Poichè sulla condizione degli italiani emigrati a Ushuaia sono sorte polemiche, asserendo alcuni che essa è infelicissima, Alessandro De Stefani si è recato sul posto, per osservare direttamente quella vita, e darcene il quadro esatto, obiettivo, rispondente alla realtà.

(Dal nostro inviato speciale) Ushuaia, aprile.

I primi pionieri italiani, giunti qui nell'ottobre del '48, non si lamentavano. Lavoravano per rendere al più presto munita delle necessità civili la loro nuova residenza. Sopportavano con pazienza le difficoltà inevitabili della prima sistemazione, la lontananza dalle loro famiglie, le scarnità delle notizie, l'isolamento, tutto. Da bravi italiani si adattavano, trovando sul luogo le risorse e gli svaghi. Un cinematografo nel paese vecchio, cavalli per escursioni e moce nei dintorni, barche per la pesca, carte per la tradizionale partita, vino per qualche piccola sbornia rallegrata da canti bolognesi. La paga era buona — parleremo anche di questo — e non c'era modo di sperperarla. Si facevano economie, ciascuno secondo il proprio criterio, si compravano pecore, si allevavano galline.

Nei primi tempi questi pionieri hanno vissuto in baracconi levati alla meglio contro le intemperie, ma presto su basi di muratura sorsero le casette prefabbricate — non capanne come qualcuno vuol far credere — con pareti di faesite che li difendevano dal freddo e dal vento. E lavoravano; lavoravano con un ardore che sbalordiva i pigri contemplativi peones cileni, o cilotes come si chiamano qui, e i pochi argentini del posto. Nasceva laggiù la nuova cittadina, nasceva come per miracolo, un miracolo di volontà, di industre previdenza, di serena speranza.

Questo miracolo italiano non ha tardato a destare l'allarme. In chi? Al solito, negli italiani. In quelli ignari e lontani che sembra non vogliano persuadersi che noi sappiamo essere, alla romana, perfetti colonizzatori dovunque, sotto il torrido sole africano come ai margini della Antartide glaciale.

Pochi disertori

Sì, qualcuno anche di questi pionieri iniziali si è trovato scontento subito. E dove non esistono gli scontenti? Scontento del cibo, scontento del clima, scontento della solitudine. Forse anche perchè non riusciva a fondersi, per scontrosità di carattere, con gli altri volonterosi compagni. E ha chiesto di andarsene. Però, benchè avesse per contratto diritto al rimpatrio gratuito, preferiva limitarsi a risalire verso Buenos Aires, verso Mendoza, verso Cordoba. In genere erano emigranti che avevano già predisposta in partenza questa diserzione.

Ma i residenti, quelli del primo scaglione, richiedevano con insistenza per poter guardare fiduciosi al loro avvenire che le loro famiglie li raggiungessero. E qui vien fatto di chiedere come mai questi operai avrebbero tanto insistito, se si fossero trovati a disagio e scontenti e delusi, a farsi raggiungere dalle loro famiglie per imporre anche ad esse tale disagio.

L'anno scorso giunse ad Ushuaia la nave *Giovanna C.* che portava le famiglie. E quello fu giorno di festa grande. Il villaggio ebbe risa di fanciulli, scorrazzanti e festosi dappertutto; le mogli indossarono pantaloni da villeggiatura come in una australe Cortina d'Ampezzo. Cominciava una nuova vita. I nuovi venuti erano stupiti della durata del giorno la cui luce piena durava fin dopo le 23 e al vedere tramonti ai quali facevano seguito quasi immediato le aurore.

Intanto nel gabinetto di ricerche geologiche gli strumenti di precisione portati dall'Italia analizzavano i minerali di cui è ricco quel sottosuolo, e qualche paziente raccoglitore scopriva anche pepite d'oro nel greto dei torrenti. I ragazzi più piccoli si dedicavano alla pesca con molta indifferenza dei grandi che, da buoni bolognesi, preferivano una bistecca a qualunque pur succulento pesce o a qualsiasi pure mastodontico frutto di mare. Andavano invece, i grandi, a caccia di pappagalli che sono innumerevoli e commestibili, nelle foreste circostanti il paese. Caccia facile perchè quando si uccide uno di questi variopinti uccelli, grossi come colombi, gli altri tornano sempre di lì a poco a scrutare il compagno morto, per cui non c'è che da attendere immobili sul posto, ricaricando lo schioppo, per abbatterne quanti si voglia. Caccia di anatre selvatiche, di beccaccini, di quelle lepri che qui si chiamano conigli selvatici e di qualche, più rara, pernice. Fauna maggiore o diversa qui non esiste.

Una casa ogni famiglia

Le case dei singoli operai venivano intanto completate secondo le esigenze delle sopravvenute famiglie. Ogni famiglia la propria casa, provviste tutte di acqua calda e fredda, di una verandina, di stanza da letto separata per il figlio, quando c'è. Subito le massaie predisposero gli orti domestici, dove qualunque verdura cresce bene, se seminata a dovere. Unendosi in due o tre famiglie si crearono dei «tambo», cioè stalle con due o tre vacche per non dover ricorrere per il latte alla latteria del paese vecchio.

Gli scapoli si mettevano a pensione presso le famiglie che provvedevano alla cucina in casa, o andavano alla mensa comune. Sorgeva la chiesa, la scuola, il circolo di ritrovo, dove la domenica tutti si riunivano quasi sempre a cantare o a ballare o a vedere la proiezione di pellicole offerte gratuitamente. Il riscaldamento come l'alloggio è gratuito. Per il riscaldamento si utilizzano i boschi vicini, ma per andare a tagliare il legname e per trasportarlo dovevano provvedere le massaie, mentre i loro uomini erano al lavoro. Per ovviare a questo inconveniente si è fatto in modo che ogni due o tre ore un carretto sospinto da peones cileni percorra di casa in casa il villaggio chiedendo se occorra legna e gratuitamente fornisce, già tagliato, in masselli acconci, il materiale per alimentare le stufe e i fornelli. Un servizio sanitario è stato istituito a complemento dell'ospedale locale della marina, al quale hanno diritto di accedere gratuitamente i nostri operai che sono considerati come dipendenti indiretti della marina argentina poichè impiegati in lavori da essa patrocinati.

Alessandro de Stefani

TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

I pittori del tempo felice

Alla mostra della *Belle Epoque* - I rutilanti effetti dei paesaggi Fauves - Ida Rubinstein, circonfusa di *aigrettes* - Disegnatori e caricaturisti del mondo equivoco di Parigi - Jules Chéret arioso cartellonista della gioia di vivere

(Dal nostro inviato speciale) Nizza Marittima, aprile.

L'attivissima U. M. A. M. (Unione Mediterranea Arte Moderna) non dorme certamente sui propri allori. E dopo averci recentemente offerto due mostre (Riassuntiva di Matisse qui a Nizza, Pittori Mediterranei a Mentone) di cui vi demmo or è poco notizia, ne ha ora organizzata una terza, qui a Nizza, di assai più importante e più viva.

Epoca di pace

Questa mostra vuole rievocare infatti tutto quel che di più notevole ha prodotto in Francia l'attività pittorica nel periodo che rappresenta cronologicamente il trapasso tra Ottocento e Novecento: quella ventina d'anni che vanno tra il 1895 e il '914, e che taluno considera come il supremo fiorire ad un tempo della civiltà ottocentesca, e la sua fine, venuta con il primo conflitto mondiale.

Un'epoca di pace, almeno relativa: di prosperità economica, di sviluppi rapidi, di scoperte, di iniziative, e di beata felicità di vita: tanto da venire chiamata, come nel titolo di questa mostra, «La Belle Epoque»: anche se per vari segni sotterranei già la procella si annunciasse: e anche la pittura vi avesse la sua parte. Appare infatti un poco esagerato asserire, come fa René Barotte nella prefazione al catalogo, che non esistono «un Picasso cubiste, un Van Dongen, un Derain, un Matisse, un Vlaminck de ce temps-là, qui n'ait exprimé la joie de vivre». Il cubismo di Picasso e compagni, avrà espresso qualunque cosa si voglia vederci, e non molte: ma la gioia di vivere, questa proprio no: e nemmeno, per esempio, quella testina femminile di Derain del 1903, ascetica, sobria e antica di colore come un primitivo spagnolo: e che fa uno strano effetto, messa a contrasto con i rutilanti effetti dei paesaggi «fauves» che il medesimo pittore dipingeva due anni dopo, insuperabili per violenza di fiamma cromatica, e che son lì proprio accanto. Ma questi (del Barotte) sono gli infortuni delle tesi troppo assolute.

Tutti i movimenti, tutte le personalità, degli impressionisti compresi in poi, sono più o meno ampiamente e validamente rappresentati alla mostra, entro a quei limiti di tempo. Ma per quanto intricato, il panorama, dà, pittoricamente parlando, solamente una faccia di quell'epoca, quella orientata verso la modernità: che, nel medesimo tempo, è quella più strettamente «pittura». Ma parallela si svolge tutta un'altra attività pittorica, che sta fuori dei «movimenti», della corrente moderna; ma che non manca perciò di interesse, se non altro storico: e in qualche caso può anzi avere interesse assai più acuto nei riguardi del costume, degli aspetti sociali, e del modo come l'epoca vedeva se stessa, si idoleggiava, si metteva in posa dinanzi a se stessa, e alla posterità. Mentre i grandi artisti, si sa, sono crudeli, e vanno subito al di là delle illusioni del soggetto, della maschera che egli porta, e che vorrebbe far prendere per buona. E poi, da questa parte, ci sono ancora i pittori «non-purs», i disegnatori, i caricaturisti, i cartellonisti; e forse anche per costoro fu quella l'epoca dorata, quella di una fioritura che non s'è più rinnovata: forse per colpa dei tempi.

Orbene, se quella prima categoria, quella, diciamo così, dell'arte pura (ma si sa bene che si tratta di differenze solo relative, che non ci sono separazioni rigorose: e per esempio c'è qui un disegno di Picasso diciannovenne, «Dans la loge» insigne per acutezza psicologica oltre che per valori di stile) è qui con tutti i suoi capifila e i suoi gregari, altrettanto se non meglio rappresentata è la seconda: che tra l'altro, assai meno facilmente è dato vedere oggi.

Ci siamo trovati a percorrere la mostra in compagnia di Damia, la famosa diva della canzone triste, della roca malinconia lugubremente ossessiva, la creatrice di «Triste dimanche» e di altre canzoni da suicidio: pioveva a dirotto, e l'acqua scrosciava sinistramente sulle lamiere e le vetrate del padiglione di ferro, adattato per la circostanza. Insomma, un tempo che pareva rendere alla diva un omaggio non richiesto. Per fortuna, Damia nella vita è tipo assai vivace, spontaneo, reattivo, ben diverso dalla sua arte: altrimenti ci sarebbe stato da spararsi. Orbene, anche lei — a parte quel fatto di tipico egocentrismo femminile, che il più spesso riconduce il giudizio a un «questo qui lo vedrei volentieri in casa mia» pronunciato con un tono desideroso: o per contrapposto, un negligente «questo in casa mia non ce lo vorrei», senza preoccupazioni di più sottili e obbiettive distinzioni critiche — aveva occhio soprattutto a certi disegni, a certe incisioni, a certi manifesti, che evocavano vividamente un'epoca.

Donne inquietanti

Un'epoca nella quale lei pure era nata, alla vita se non ancora all'arte: un'epoca nella quale lei bambina aveva conosciuto, nelle effigi quotidiane, nei discorsi, nella lode e nella satira, gli idoli, le figure rappresentative, di cui ritrovava ora un viso, un tratto, una battuta, paragonando mentalmente con il proprio ricordo, discutendo, esclamando. Ecco il ritratto di Ida Rubinstein, di Antonio de la Gandara, nella sua prosopopea di crudelissima «donna fatale» dannunziana, circonfusa di aigrettes e di veli trapunti, immagine di Boldini stile liberty. Ed ecco le duchesse di Boldini, donne pure loro volutamente inquietanti, ecco la sua pennellata di un «diabolisme», a dire il vero, alquanto mondano e spuntato. Ecco il suo emulo Helleu, ecco gli aristocratici ritratti di Jacques Emile Blanche, autore del famoso ritratto di Proust adolescente, con la gardenia all'occhiello (quel Blanche, che si rivelerà poi assai miglior scrittore e memorialista che non pittore).

Ed ecco soprattutto la pleiade dei pittori-disegnatori, caricaturisti, cartellonisti, con Toulouse-Lautrec alla testa, che ripete il miracolo di Daumier, di riuscire grande in ambedue i campi. E subito dopo Forain, buon pittore ma soprattutto eccellente disegnatore, che troppo spesso sacrificò le sue qualità di acerrimo virtuoso della matita ai prestigi non meno acri delle sue spiritose battute. C'è qui un qualche suo pastello, degno di Toulouse: e certi disegni a matita, pittorici, senza didascalie, di una incisività e forza esemplari. E a compiere la triade ecco Steinlen, che come quei due esplorò acutamente divertito la Parigi equivoca, il mondo dei «souteneurs» e delle «filles», quello delle «midinettes» e dei maturi «viveurs» in cilindro e caramella.

Drammatiche epopee

E poi ecco le drammatiche epopee di Caran d'Ache, nome di battaglia dalle spavalde risonanze guasconi (ma il nome è d'origine russa, e significa a quanto pare, matita. E quanto al nome vero del famoso disegnatore, e spadaccino, era, purtroppo, Emmanuel Poiré). E poi, ecco le caricature di Léandre, e i disegni umoristici di Depaquit, illustratore di Montmartre, e quelli di Albert Guillaume, e le immagini parigine di Raffaelli, e la abbondantissima produzione di Jules Cheret, creatore del cartellone litografico a colori, temperamento gioioso, che iscrive i suoi soggetti moderni in una sorta di aerea prospettiva tiepolesca.

«Quel tipo lì, sono sicura di conoscerlo» fece a un tratto Madame Damia, dinanzi a un disegno a inchiostro di China, puro come un giapponese, dove si vedeva di profilo un maturo signore con barba, pancetta e cilindro. E dopo averci pensato un po' sopra: «dev'essere Tristan Bernard». Era invece Edoardo VII, il quale, lunghezza della barba a parte, aveva un che nel fisico, lui così debraillé, che richiamava quel sovrano arbitro di eleganze maschili. Il disegno era di Cappiello; e mostrava quale artista covasse sotto pelle, in quel giovane livornese che con i suoi cartelloni pubblicitari a venticinque anni si conquistò d'un tratto Parigi.

Alberto Rossi

TEATRO E CINEMA

"La fortuna si diverte!" di C. Trabucco, al Carignano

La signora Bompresso è donna d'affari, proprietaria e direttrice di un'azienda d'importazioni. Rigidissima, prepotente, avara, ben rappresenta quei tipi di «principali» che soverchiano e soffocano i loro dipendenti. Avvalendosi di lesti colpi di mano, guadagna milioni, ma per risparmiare due lire sarebbe disposta a cavare la pelle a chicchessia. Sua vittima numero uno è un certo Michelino, che la chiama zia, da lei trattato familiarmente con cordiale spregio. Il poveretto è diventato, a quella dura scuola, un autentico «mezze maniche», sfruttato e rassegnato. Ma nell'ufficio v'è una dattilografa, Nicoletta; e la brava ragazza ha intuito invece in Michelino il meglio: intelligenza, capacità, umanità che attende soltanto un atto di fede, un affetto per schiudersi. Nicoletta offre con grazia questi conforti a Michelino, che ben presto diventa un altro.

Del resto a ben vedere, sempre, dal suo angolo oscuro Michelino era stato il vero e saggio animatore della ditta, e colla sua accortezza aveva riparato molte gaffes della zia presuntuosa. Ora si elettrizza; incominciano a piovere le buone occasioni. Sapete quel che avviene; da un momento all'altro di miserabili ci si muta in padroni del mondo. La fortuna si diverte. E' arrivato un piroscafo carico di certa merce, troppa, per la signora Bompresso. Ella è in pensiero perchè anche una ditta concorrente sta per inondare il mercato dello stesso prodotto. Ma Michelino è, nelle ore di ozio, dilettante radiotecnico, capta la notizia che il piroscafo dell'altra ditta è affondato, offre alla zia di comprare tutto quel carico. La zia stupisce, e accetta. Da questo punto, ecco il prodigio, le circostanze s'accordano ad esaltare Michelino. Fa una mirabile invenzione, acquista credito; e come se non bastasse si viene a sapere ch'egli è conte. Come conte? E' il momento di dire che la signora Bompresso, con quelle sue aridità, non è poi una cattiva donna. Michelino non è suo nipote; è il figlio di una sua amica che, sedotta e abbandonata dal conte di Candia, glielo ha affidato in punto di morte. Insomma anche nella signora Bompresso qualcosa di buono c'è... Non ci scorderemo di dirvi che Michelino sposerà Nicoletta.

Su questa trama un po' tenue e un po' ingenua Carlo Trabucco ha intessuto tre atti che iersera, interpretati dalla Compagnia di Umberto Melnati al Carignano, hanno avuto cordiale successo. Il pubblico ha ascoltato la recitazione molto sottolineata della Furiani, amena di Melnati, colorita del Gizzi, dell'Annicelli, e di Germana Paolieri, compiacendosi di certe situazioni lepide, sorridendo e ridendo. Gli applausi furono numerosi a scena aperta, e rinnovati più volte ad ogni fine di atto.

f. b.

Un film con Wallace Beery ed uno di Alberto Cavalcanti

Un gradito ritorno questo di *Viva Villa* di Jack Conway sullo schermo del cine Reposi; un ritorno che rappresenta anche la più degna commemorazione di Wallace Beery, che appunto in quel film, nei panni di Pancho Villa, il feroce ma generoso paladino dei «peones» oppressi, azzeccò la più rilevata e fortunata interpretazione della sua lunga carriera, quella che comprendeva tutte le sue qualità e fissava i suoi limiti. Da allora, quante altre volte il buon Beery ha «panchovillato» nei suoi film? Come sempre accade quando un attore e un personaggio felicemente si incontrano, l'uno si confuse con l'altro; e per moltissimi Wallace Beery è sempre stato, e sempre sarà nel ricordo, lo sbracato generalaccio messicano, sanguinario e tenerone. Quanto al film, dal 1934 a oggi, esso non ha perduto nulla d'irruenza e di colore; è un cinema a effetti, ma è senza dubbio cinema, foga di immagini, e al confronto, molti filmoni d'oggi spalmati di technicolor e rimpinzati di personaggi e di cani, battono i denti dal freddo. Sia o non sia in parte derivato dal materiale raccolto dal russo Eisenstein, il Messico di *Viva Villa*, sottolineato dalle note della «cucaracha», non è uno dei soliti fondali, ma un forte e indimenticabile paesaggio, una vivida e diffusa trovata.

* *

L'impossibile desiderio recita sullo schermo del cine Doria un tratto di storia inglese, e lo fa con quei modi forbiti che sono propri del cinema d'oltre Manica, ma senza, purtroppo, quella prestezza che rende sopportabili tutte le cose di questo mondo, comprese le lezioni. Giorgio IV principe di Galles, Reggente, pingue, vanitoso e venereo, smania di avere un erede, e lo aspetta dalla figlia Carlotta, da lui destinata in moglie a un principe olandese. Ma Carlotta ama Leopoldo del Belgio e s'impunta a volerlo; alla fine di un lungo contrasto, il Reggente, sperando così di cattivarsi il favore del popolo, acconsente alle loro nozze. Passa un anno, e il sospirato nipote è alle viste. Ma un destino crudele, aiutato da un cattivo medico, uccide la madre e la creatura. Al Reggente che non sarà mai nonno, resta la magra consolazione di palleggiare la neonata del fratello Edoardo di Kent, la piccola Vittoria, la futura grande regina. Il film è messo in scena con buon gusto e precisione; ma il racconto è lento, freddo, tramortito. L'autore è Alberto Cavalcanti, già regista e sceneggiatore d'avanguardia, un nome di qualche importanza nella storia del cinema. Oggi, come tanti altri, s'è fatto frate e firma di questi decotti.

Corretti gli interpreti di cui Jean Pierre Aumont, Joan Hopkins e Cecil Parker sono i principali.

vice

LA MORTE DI GEMMA BELLINCIONI

"Un'artista benedetta da Dio"

Ottantasei anni, essendo nata a Monza il 17 agosto 1864. Ignota perciò ai giovani, ma non dimenticata dagli anziani, che l'ascoltarono nella sua maturità e la novérano fra le più cordiali e appassionate voci del ventennio 1890-1910, con Stagno, Garbin, De Lucia, Caruso..., in un repertorio di drammi veementi, di cantabilità spiegata e affascinante, di universale risonanza.

Iniziata al teatro da Tamberlick, Gemma fu la compagna di Roberto Stagno, dacchè s'incontrarono navigando verso l'America, fino alla morte di lui. La vispa filodrammatica, rivelatasi presto una piacevole e intelligente soprano, raccolse i primi applausi al Nuovo di Napoli nel *Tutti in maschera* di Pedrotti, percorse le provincie meridionali, presentò molte opere minori, piacque come Dinorah a Foggia, passò in Ispagna e in Portogallo, a vent'anni partecipò all'inaugurazione del Comunale di Trieste con la *Stella del Nord*, giunse alla Scala come Violetta. Ma in quel tempo Arrigo Boito, descrivendola bellina soave smilza, non la reputava atta all'*Otello*, e ne informò Verdi. Più tardi la voce s'irrobustì, l'interpretazione si acuì. Stagno la costrinse a cimentarsi con le musiche e le persone sceniche più diverse, senza concedersi riposo, una sera Rosina, un'altra sera Gioconda, affinchè la voce contemperasse nel canto drammatico la morbidezza e la fluidità. Potè dominare gli stili più lontani, l'*Otello* di Rossini e la *Tosca*, *Aida* e la *Figlia del Reggimento*, *Lucrezia Borgia* e *Carmen*, *L'Africana* e *La Bohème*, ultimamente *Salomè*; più di trentacinque opere.

Accanto a Stagno, Turiddu eccellente, ella divenne la Santuzza per antonomasia. Letto insieme lo spartito dell'ancora ignoto maestro di Cerignola, lo pregiarono, e cantandolo e ricantandolo intesero che l'avrebbero interpretato con intensa passione. Subito ella intravvide quale maschera avrebbe dato al suo volto, quali lampeggiamenti di gelosia e d'ira agli sguardi, quali accenti singulti e scatti alla voce. Le inflessioni di Stagno nella canzone «O, Lola, ch'hai di latti la cammisa» e quelle della Bellincioni nei duetti rimasero tipiche. A Vienna il difficile Hanslick ammise: «E' un'artista benedetta da Dio».

Per molt'anni primeggiò nella *Traviata*. Più d'uno si sovviene della sua perfezione non certo negli ardui passaggi del primo atto, dove l'agilità non la soccorreva più, ma in ogni accento della malinconica letizia, della generosa e dolorosa rinuncia, dell'angosciosa e serena morte. Indimenticabili, per esempio, la dizione nel passo «Dite alla giovine», quando alla fermezza dell'animo si accompagna il tremito delle labbra, e il gesto, come quello della Duse, nel palparsi, magra, esausta. Verdi, che non era un lusingatore, le dedicò una fotografia: «A lei, che ha saputo dare una nuova vita a una vecchia peccatrice».

Abbandonate le scene nell'11, aprì a Berlino una scuola di canto; durante la prima guerra insegnò a S. Cecilia; nel '29 diresse il Teatro Sperimentale di Roma; l'anno seguente insegnò a Vienna, nel '30 all'Accademia Chigiana di Siena, poi al Conservatorio di Napoli. Nel '20 aveva descritto la sua carriera nel volume *Io e il palcoscenico*, ricordi gloriosi, che la figliuola, Bianca, completò nel '43 nel volume commemorativo dei suoi genitori, rappresentativi attori d'un'età ormai trascorsa.

a. d. c.

Villaggi deserti nelle valli piemontesi

Le tragiche condizioni dell'economia alpina spingono la gente ad emigrare o a scendere al piano - Pella preannuncia a Pinerolo provvedimenti governativi

(Dal nostro inviato speciale)

Pinerolo, 24 aprile.

Il «problema della montagna» esiste da più di cento anni. E' facile infatti fissarne l'origine nella prima metà dell'Ottocento quando con lo sviluppo della rivoluzione industriale, venne ad innalzarsi rapidamente il livello economico nelle pianure, attorno alle fabbriche. Da allora, andò sempre più aumentando lo sfasamento tra lo *standard of life* della maggior parte della popolazione e quello delle genti alpine, costrette per forza di cose alla pastorizia, all'artigianato, alle povere culture agricole. Problema vecchio, quindi, e sul quale molto è stato scritto, ma che torna oggi in primo piano non più ad opera di teorici e studiosi quanto degli stessi interessati, delle loro comunità, dei diversi raggruppamenti politici. E' di dieci giorni fa, una solenne assemblea a Torre Pellice, nella quale la comunità valdese denunciava l'aggravarsi del problema; è di questi giorni, una serie di «assemblee di valle» indette allo stesso scopo da organizzazioni come la «lega dei comuni democratici» e l'«associazione piccoli proprietari»; è di ieri infine, questo «convegno della montagna» a Pinerolo, al quale la presenza del Ministro del Tesoro, di due sottosegretari, di numerosi parlamentari e di circa duecento rappresentanti alpigiani, ha dato importanza nazionale.

Era tempo che ci si muovesse. Grave da decenni, il problema della montagna sta diventando tragico e non può più essere trascurato in un Paese che ha il 37 % del suo territorio coperto da rilievi alpini o appenninici sui quali vivono ben 2.272.000 degli 8.730.000 contadini italiani. Sono cifre o sconosciute o sulle quali non si riflette sufficientemente. Ad esse è bene aggiungerne altre per delineare la reale entità del fenomeno, e soprattutto del suo principale, più rilevante aspetto: lo spopolamento. (I dati citati sono tratti da un prezioso studio di A. M. Racca).

Valle di Susa: nel 1838, Exilles aveva 1785 abitanti; nel 1936, 1130; Oulx (sempre negli anni indicati) 3547 - 2500; Cesana, 4589 - 2042. *Sesia:* Rimella, 1279 - 611; Alagna, 697 - 461. *Canavese:* Frassineto, 2143 - 1470; Locana, 5884 - 3914. *Lanzo:* Ala di Stura, 1012 - 690; Lemie, 2050 - 1242.

Val Chisone: Pragelato, 1887 - 999. *Pellice:* Bobbio, 1648 - 1192; Angrogna, 2715 - 1794. *Po:* Oncino, 1354 - 917; Crissolo, 2542 - 1354. *Varaita:* Melle, 2615 - 2177; Pontechianale, 1253 - 540. *Macra:* Stroppo, 1527 - 658; Marmora, 1250 - 698. *Gesso:* Valdieri, 2882 - 1900; Entraque, 3147 - 1430. *Vermagnana:* Limone, 3456 - 1905; Vernante, 3171 - 2200. *Stura:* Argentera, 1259, 347.

Sono cifre già di per sè impressionanti ma non ancora sufficientemente significative, ove non si tenga presente che, nello stesso periodo di tempo, in tutte le altre parti d'Italia, la popolazione andava aumentando o moltiplicandosi. Si considerino questi altri dati concernenti i comuni della media Val di Susa, posti tra i 700 e i 2500 metri d'altitudine: dal 1850 al 1900, la popolazione è in essi diminuita del 28 %; dal 1900 ad oggi, è ulteriormente diminuita del 42 per cento. O si prenda un comune qualsiasi, come quello di Mattie che nel 1850 aveva 3200 abitanti e registrava in quell'anno 116 nascite; nel 1900, le stesse cifre erano scese, rispettivamente, a 2400 e 55; nel 1949, a 1400 e 16. Ancora: negli ultimi venti anni, la popolazione della Val Soana è scesa da 5005 a 1318 persone.

Questi ultimi dati dimostrano sufficientemente come il problema dello spopolamento montano sia andato accentuandosi ai giorni nostri, acquistando, nonostante la sua lunga esistenza, un carattere di grave, eccezionale attualità. Resta a vederne le cause; a tale scopo, riesce utilissima una diligente analisi dei «redditi» agricoli, fatta dalla D.C. di Bussoleno.

Un prato irriguo di 10 tavole (mq. 381) costa annualmente 6600 lire, dà un provento di complessive lire 4760; deficit totale per il proprietario, 1900 lire annue.

Altro esempio in campo zootecnico. Il costo annuo di una mucca da latte viene calcolato in 250.090 lire; la sua produzione in 178.440 lire; deficit totale per il proprietario. 71.650 lire.

In queste condizioni, come potrebbe l'alpigiano non pensare a fuggire? Più che giustificato quindi il grido d'allarme lanciato in questi giorni in tanti convegni; nei quali, naturalmente, sono stati suggeriti e richiesti provvedimenti per porre riparo alla situazione. Accenniamo sommariamente ai principali, sulla scorta della precisa e documentata relazione presentata a questo convegno di Pinerolo dall'avv. Sibille.

Accanto alle sue miserie, la montagna ha immense ricchezze potenziali: le fonti di energia elettrica. Esse — si osserva — rendono enormemente a chi le sfrutta, molto a chi usufruisce dell'energia, niente ai valligiani. A Pinerolo si è quindi chiesto fra l'altro l'autorizzazione per legge di un sovracanone annuo dell'energia più elevato di quello previsto in un progetto attualmente allo studio, e che vada a vantaggio dell'economia locale. Si è chiesta inoltre la revisione dei prezzi di cessione dei terreni per gli impianti idroelettrici, onde dare ai Comuni e ai privati i mezzi per migliorare i pascoli e le aziende agricole e zootecniche.

La richiesta ha un certo carattere di novità e merita di essere ricordata anche perchè su di essa nelle valli si fa grande affidamento. Quanto alle rivendicazioni (ci limitiamo all'elencazione: ognuna di esse meriterebbe una trattazione a parte), esse sono di una più semplice evidenza. Si chiedono scuole di specializzazione agraria, una migliore manutenzione delle strade e la costruzione di altre, mezzi meccanici più idonei per i lavori dei campi, incoraggiamenti mediante premi e concorsi all'allevamento del bestiame, assistenza sanitaria. Ultima richiesta, in gran parte implicita nelle altre: favorire il turismo.

Per tutto ciò, occorrono naturalmente capitali ingenti; e per questo particolarmente importante, la presenza e la dichiarazione del Ministro del Tesoro al convegno di Pinerolo. Qualcuno dei presenti aveva opportunamente osservato all'on. Pella che quando si parla di aree depresse da aiutare, si è generalmente portati ad identificarle soltanto col Meridione, dimenticando le tragiche condizioni di vita dei nostri montanari. Il Ministro ha convenuto sull'esattezza dell'osservazione ed ha esplicitamente dichiarato che «la politica produttivistica del governo postula il potenziamento dell'economia montanara».

Si può quindi a buon diritto sperare in un intervento statale che venga a rendere meno difficile la vita nelle nostre vallate.

G. Giovannini

Sette anni per aver tentato di uccidere un compagno

Novara, 24 aprile.

L'ex-segretario della sezione comunista di Baveno, Giuseppe Trovato, di 28 anni, comparso davanti alla nostra Corte d'Assise per rispondere di tentato omicidio premeditato, furto continuato, detenzione e porto abusivo di arma da guerra, è stato condannato a 7 anni di reclusione e 5000 lire di multa, nonchè al risarcimento di danni e spese verso la parte civile.

Come si ricorderà, la sera dell'11 gennaio scorso il Trovato, appostato dietro una siepe di una strada di campagna nei pressi di Baveno, esplodeva cinque colpi di pistola contro l'assessore comunale comunista di Baveno, Vittorio Paracchini, di 37 anni, ferendolo con un proiettile alla coscia sinistra. Il mancato omicida, come già in istruttoria, ha oggi confermato di avere inteso col grave gesto vendicarsi e porre fine alle voci calunniose che gli attribuivano la responsabilità del furto di 47 mila lire avvenuto alla Camera del Lavoro di Baveno. Al dibattito, l'imputazione di furto non è stata provata, non così, però, le altre imputazioni.

Il passato di Graziani rievocato dall'on. Del Rio

Roma, 24 aprile.

Il deputato on. avv. Mastino Del Rio, secondo difensore di Graziani, ha iniziato stamattina la sua arringa dinanzi ai giudici del tribunale militare. L'avv. Del Rio è due volte decorato al valore partigiano; fu arrestato durante l'oppressione nazifascista e rinchiuso nelle tetre segrete di via Tasso a Roma.

L'avv. Del Rio ha cominciato a polemizzare con il generale Galasso rimproverandogli di avere trattato il «caso» Graziani come qualsiasi causa senza tener conto del dramma che si è iniziato il 25 luglio '43.

Del Rio — Ma il dramma, sia pure inavvertitamente, era nell'animo del P. M. perchè ha voluto glorificare il passato del maresciallo; tuttavia il P. M. ha concluso il suo immane sforzo con le briciole delle attenuanti generiche.

Dopo avere ancora rimproverato al P. M. di non avere chiesto le attenuanti per atti di valore, per le 253 schegge che martoriano ancora il corpo del maresciallo (attentato di Addis Abeba), l'avv. Del Rio si è addentrato in una vasta rievocazione del passato di Graziani come combattente e come condottiero.

Nominato Capo di S. M. generale «ancora una volta si sacrifica al dovere, mentre la guerra batte alle porte». Graziani — dice il difensore — si oppone a ogni impresa bellica comprese quelle di Croazia e di Grecia.

Sopraggiunta la fatale ritirata nel deserto, «Graziani manda a Mussolini il terribile telegramma da uomo a uomo che inchioda il dittatore alle sue responsabilità. Rimpatriato e sottoposto ad inchiesta, Graziani viene abbandonato alla vendetta del fascismo; da parte di Adelchi Serena si minaccia persino una spedizione punitiva alla sua casa di Arcinazzo. «Mussolini era il nemico numero uno di Graziani, eppure Mussolini pensa a Graziani alla vigilia del 25 luglio. Si pensa a Graziani quando la patria è in pericolo, perchè si sa che egli non è capace di disertare il suo posto».

«Ma che fa Graziani ora che è in condizioni di stritolare i suoi nemici? Non si vendica. La vendetta di Graziani si sfogherà contro i familiari di Badoglio e i suoi amici? No; ma, anzi, darà ordine a Buffarini di rispettare i beni e la villa del duca di Addis Abeba a Roma. Il P. M. ha voluto impostare l'azione di Graziani sull'odio che questi avrebbe portato a Badoglio, ma la verità è che da questo contrasto esula qualsiasi ragione d'interesse privato e personale e rifulge solo l'amor di patria di Graziani».

d. m.

CRONACHE DELLO SPORT

Necessità di modifiche per la "Mille Miglia"

La Mille Miglia, come gara di gran fondo su strada, conserva una funzione indubbiamente utile, un bilancio che può chiudersi largamente in attivo, nonostante il passivo di un rischio sempre più grave nei partecipanti. Ma è malata d'inflazione, di elefantiasi.

Quasi cinquecento vetture iscritte, quasi quattrocento partite, quante ne ha noverate l'edizione di quest'anno, sono assurdamente eccessive per una corsa di velocità su strade che vorrebbero essere, e che giuridicamente sono, aperte al traffico. Il successo, oltre certi limiti, diventa controproducente per i fini di pubblica utilità: il pericolo stradale aumenta in proporzione non solo aritmetica ma quasi geometrica, per le reciproche interferenze dirette e indirette, col numero dei concorrenti; la propaganda automobilistica diventa negativa, polarizzandosi inevitabilmente la attenzione pubblica sugli incidenti, le disgrazie, le percentuali dei ritiri; i partecipanti, soffocati dal numero, scompaiono come personalità singole, per diventare una semplice massa amorfa ond'è costruito l'orgoglioso arco trionfale degli organizzatori, fine a se stesso. Se, nonostante questo anonimato, i concorrenti accorrono ogni anno più numerosi, è non solo perchè i novizi non sanno e i vecchi sperano di conquistare quel primato di classe che costringerà finalmente il pubblico ad accorgersi della loro presenza; ma anche perchè la Mille Miglia è diventata una specie di obbligo sociale per vaste categorie di automobilisti, in ragione della grossa «montatura» che noi della stampa abbiamo sempre prestata in buona fede agli organizzatori (anche a costo di esserne, com'è avvenuto domenica, assai mal ripagati di una candida incomprensione delle nostre necessità giornalistiche).

Il risultato di questa laurea che centinaia e centinaia di carneadi s'illudono di aver conquistata per essersi iscritti alla Mille Miglia, è quella tipica mentalità da corridore su strada aperta, che rimane nella libera circolazione per tutto il resto dell'anno: bacilli di velocimania, che fuor dell'attrezzatura corsaiola sono altrettanto nocivi quanto contagiosi.

Gli sforzi versati per varare una così colossale manifestazione di massa di cui nessuno riesce a dare neppure un elenco dei partenti, perchè lo si compila tra l'ultimo giorno e l'ultimo minuto, devono volgersi a perfezionare una manifestazione di qualità. Escluse le pur meravigliose ma ormai arcinote «500» da turismo che non hanno più alcunchè da imparare nè da insegnare, la Mille Miglia conserverà un senso e uno scopo, tra le macchine maggiori, come corsa ad inviti, tra chi già si è messo in luce nelle gare minori; iscrizioni da chiudersi con inflessibile rigore almeno un mese prima. Concentrate le partenze; ridotto l'orario d'impegno delle strade; perfezionata conseguentemente l'organizzazione in tutti i suoi dettagli, dalle misure di sicurezza ai criteri d'informazione; spostata preferibilmente la data a maggio inoltrato, per ridurre le probabilità d'intemperie generali e persistenti e per poter inserire una breve notte estiva nell'itinerario di ogni corridore — la Mille Miglia può e deve abbandonare il binario che la porta verso una sagra dopolavoristica della motorizzazione, per ridiventare la più bella nobile ed utile corsa del mondo.

Aldo Farinelli

Lo scudetto alla Juve non dovrebbe più sfuggire

Il risultato di Genova ha ribadito quello del campionato: il Milan si trova ormai a sei punti di distanza dalla Juventus. Matematicamente esistono ancora delle possibilità di modificazioni nello schieramento, s'intende, ma praticamente occorrerebbe la concomitanza di circostanze straordinarie perchè la cosa avvenisse. Con sei punti di vantaggio su dieci che sono ancora in disputa, bisognerebbe che i bianconeri perdessero tre dei cinque incontri che rimangono a giocare — e che, contemporaneamente, i loro rivali li vincessero tutti — perchè la questione della assegnazione del titolo si potesse riaprire. E' estremamente difficile che la cosa avvenga.

Considerata come chiusa la questione del primo posto, rimane quella degli ultimi, da risolvere. Cioè, ne rimane una sola: quella del penultimo. Perchè, quella dell'ultimo è definitivamente risolta: chè il Venezia, dopo la sconfitta subita in casa domenica ad opera della Triestina, è spacciato.

Il penultimo posto. Qui, la situazione è veramente interessante. Fino all'altro giorno si parlava del Novara, del Bari e del Pro Patria come dei soli candidati alla retrocessione. Ora un quarto aspirante salta fuori ed ha tutta l'aria di pregare gli interessati di non disturbarsi, chè ci pensa lui alla bisogna. La Roma ha raggiunto a quota 26 bustocchi e baresi. Domenica ha perso in casa del Como. Da tempo sta male. Non fa giuoco, è in orgasmo. Ha un calendario pessimo. Domenica prossima ha la Juventus in casa. E' attesa a Bari. E' l'ancora di salvezza per tre squadre che, visto arrivare all'ultimo momento questo quarto pretendente, gli fanno posto e gli dicono con estrema cortesia: «Prego, s'accomodi pure».

v. p.

Coppi - Van Steenbergen nell'odierna Milano-Vicenza

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 24 aprile.

Se non fosse perchè Bartali, caduto nella Roma-Napoli-Roma, dovrà rimaner lontano dalle corse almeno per una settimana, e perchè Magni e Leoni erano precedentemente impegnati per una riunione su pista, tutti i nostri migliori corridori su strada sarebbero presenti alla Milano-Vicenza (Km. 235), che si disputerà domani. Oggi hanno ritirato il numero Coppi Ortelli, i Maggini e Logli, De Santi e Bresci, Ricci e Bevilacqua, i Rossello e Pagliazzi, insomma proprio quanto ha di meglio il nostro ciclismo.

Questa è una gara messa in calendario per la prima volta quest'anno e che per varie ragioni ha subito incontrato il favore delle «case» che vi hanno aderito in blocco. La importanza della corsa è accresciuta dalla notevole partecipazione di stranieri: ben 38 di essi sono iscritti, e se l'excampione del mondo dei dilettanti, lo svizzero Plattner, che stasera è stato visto assieme al suo amicone Kubler, manderà in tempo utile anche la sua adesione, gli stranieri presenti saliranno a 33. Nomi di gran valore si allineano, fra di essi: anzitutto i reduci dalla Roma-Napoli-Roma, vale a dire Van Steenbergen, Kint, Robic e Bobet già sul posto da ieri, e poi una folta rappresentanza svizzera, e altri francesi, questi capeggiati nientemeno che da Diot — secondo arrivato dietro Coppi nella Parigi-Roubaix —, il cui arrivo è preannunciato d'ora in ora assieme a Caput ed a Chapatte.

Chi invece è già passato nel pomeriggio a ritirare il numero è stato Marinelli.

Si può prevedere che la corsa sarà condotta a ritmo indiavolato. Guai a chi, per indolenza o per incidenti, dovesse rimaner distanziato dall'avanguardia. La corsa dovrà anche dire quali siano le attuali possibilità di Van Steenbergen — che su un percorso siffatto è il naturale «favorito» del pronostico.

Var.

A Bartali, sottoposto ieri a Firenze ad esame radiografico, è stata riscontrata una leggera incrinatura all'anca sinistra, in seguito alla caduta nella Roma-Napoli-Roma. Egli ha dovuto perciò rinunciare alla Freccia Vallone.

Rawclife, il centrattacco alessandrino è stato ricoverato all'ospedale dopo la partita di ieri, avendo riportato la lacerazione dei tendini al ginocchio sinistro. Ne avrà per due mesi.

Il Totocalcio ha registrato, questa settimana, 35 «dodici»; vincono, ciascuno, lire 2.460.000. Gli «undici» risultano 956; vincono, ciascuno, lire 90.000.

Il Totip ha registrato questa settimana, 8 «dodici»; vincono, ciascuno, lire 746.330. Gli «undici» risultano 95 e incassano, ciascuno, lire 38.078. Agli 854 «dieci» toccano lire 4360 ciascuno.

La prossima convocazione degli «azzurri» per l'incontro Italia B Inghilterra B dell'11 maggio a Milano, avverrà il 3 o il 4 maggio in una località dell'Italia settentrionale.

Invece che gli svedesi di Coppa Davis, giocheranno da venerdì a domenica prossimi contro Sada e Paulassi — sui campi dello Sporting Club di Torino — l'australiano Sidwell e gli americani Talbert, Trabert e Kowalewski.

Migliorate le condizioni del torinese Cristaldi

Verona, 24 aprile.

Le condizioni del conte Franco Cristaldi, di 26 anni, da Torino ricoverato ieri sera all'ospedale di Borgo Trento (Verona), oggi sono sensibilmente migliorate. Come è noto, egli riportò la frattura del bacino e varie contusioni causate dal grave incidente occorsogli a Pescara, durante la 1000 Miglia.

Oggi: Bologna-Torino

Il Torino è partito ieri in treno per Bologna, con comitiva di dodici giocatori: Gandolfi, Tubaro, Depetrini, Bersia, Giraudo, Nay, Gremese, Gambino, Frizzi, Bengtsson, Santos e Giuliano.

Il Bologna ha preannunciato questa formazione: Boccardi, Giovannini, Ballacci; Marchi, Mezzadri, Jensen; Erba, Bernardini, Cervellati, Cappello, Gritti.

La Roma ha confermato la propria fiducia nell'allenatore Bernardini, il quale però sarà affiancato da una Commissione tecnica.

Cucelli e R. Del Bello sono rimasti eliminati ieri, nel torneo tennistico internazionale di Roma, rispettivamente da Sidwell e Patty.

A Cervinia, la discesa libera del Gollet ha registrato il successo del torinese Beltrandi Mario.

A Mirafiori oggi alle 15 quinta riunione trottistica.

ULTIME NOTIZIE

PRIME RIUNIONI A LONDRA

Iniziata la preparazione del maggio diplomatico

I capi delle delegazioni inglese, francese e americana si sono incontrati per stabilire gli argomenti dell'importante conferenza

(Dal nostro corrispondente) Londra, 24 aprile.

Oggi a Londra rappresentanti diplomatici della Gran Bretagna degli Stati Uniti e della Francia hanno iniziato una serie di conversazioni preliminari dirette a preparare il terreno per la riunione dei tre ministri degli esteri occidentali che avrà luogo a Londra il 12 del mese di maggio. I capi delegazione sono: sir William Strang segretario generale al Foreign Office, Philip Jessup ambasciatore speciale americano e l'ambasciatore francese Massigli. I tre diplomatici si sono scambiati nel pomeriggio di oggi i rispettivi punti di vista su quello che dovrà essere il programma dei lavori e si sono lasciati con l'impegno di coordinare entro la prossima quindicina — prima cioè che giungano a Londra Schuman e Acheson — le tesi e le proposte dei tre governi.

Le conversazioni fra i tre ministri degli esteri saranno seguite qui a Londra da una riunione del Consiglio atlantico, cui parteciperà anche il conte Sforza che si ritiene giungerà in Inghilterra il 12 del prossimo mese. I redattori diplomatici britannici hanno già definito il mese entrante come il «maggio diplomatico» e la definizione è indubbiamente esatta quando si pensi che da oggi fino a circa il 20 del mese venturo si avvicenderanno nella capitale britannica delegazioni diplomatiche connesse con i due convegni.

Il fatto che immediatamente dopo il convegno tripartito si svolga la riunione del consiglio atlantico farà sì che in questi giorni Jessup, Strang e Massigli pongano in primo piano nel corso dei loro contatti il problema di un ulteriore sviluppo della cooperazione atlantica. Si ritiene quindi probabile che nei prossimi giorni sia il rappresentante americano che quello britannico cercheranno di ottenere dall'ambasciatore Massigli una più dettagliata precisazione della proposta avanzata giorni or sono dal primo ministro francese Bidault tendente a creare un alto consiglio atlantico per la pace.

vice

I russi desidererebbero un incontro a quattro?

(Dal nostro corrispondente) Stoccolma, 24 aprile.

Sotto la violenta offensiva diplomatica che il Cremlino sta conducendo su vari fronti, si nasconderebbe il desiderio, da parte sovietica, di partecipare all'imminente convegno dei tre ministri degli Esteri occidentali o, almeno, di convincere Acheson, Bevin e Schuman della necessità di indire una nuova conferenza per discutere, insieme ai russi, tutti i problemi che questi stanno buttando sul tappeto: dal trattato di pace con il Giappone allo Staatsvertrag con l'Austria, da Trieste allo statuto internazionale di Gerusalemme e alla revisione degli accordi di Montreux per il controllo degli Stretti.

Così afferma il corrispondente da Mosca dell'«United Press» in uno di quei telegrammi che il censore sovietico, improvvisamente generoso, a volte lascia passare senza mutilazioni.

«In questi circoli diplomatici — scrive il corrispondente dell'United Press da Mosca — ci si comincia a domandare quale sia il vero motivo dell'insolita attività diplomatica svolta da Vishinsky nelle ultime settimane. Le due note inviate a Washington per l'incidente di Libau, la protesta a Roma per una pretesa violazione del trattato di pace, in seguito al mancato adempimento di alcune clausole economiche, la nota ai governi occidentali sul problema di Trieste e gli articoli della stampa russa sul problema di Gerusalemme e degli Stretti: tutto questo fuoco di fila di note e di proteste (mai — aggiunge il corrispondente americano — il Cremlino aveva sparato tante cannonate in così breve spazio di tempo) sembrano provare che i russi si propongono di attivizzare e di rendere attuali molti problemi prima del 10 maggio, con la speranza che i tre ministri degli Esteri occidentali, quando si riuniranno a Londra, possano avere l'impressione che una nuova conferenza a quattro sia inevitabile e invitino l'Unione Sovietica a partecipare ad un incontro quadripartito, che potrebbe aver luogo nei primi giorni della prossima estate».

Fin qui il corrispondente dell'United Press. Del pallone sonda che il Cremlino gli fa lanciare, si può soltanto ripetere che la manovra va messa in correlazione con la precedente «offensiva della pace». Se ne può quindi desumere che i russi sono disposti a trattare, il che è interessante, fino a un certo punto.

Molto più importante sarebbe poter sapere su quali basi essi sarebbero pronti a discutere, e cioè se i sette punti di Acheson respinti a suo tempo con indignazione dalla *Pravda*, vengono ora considerati dal Cremlino come una base di partenza per le eventuali trattative.

l. a.

IL PROBLEMA DI TRIESTE

Chiarimenti agli alleati sul discorso di Sforza

Roma, 24 aprile.

(y. a.) La questione giuliana è destinata a rimanere in primo piano ancora per lungo tempo: tra poco più di una settimana (mercoledì 3 maggio) se ne tornerà a discutere al Senato della Repubblica in seduta di bilancio del Ministero degli Esteri e allora V. E. Orlando svolgerà la propria interpellanza; se ne ridiscuterà a Montecitorio quando sarà posta all'ordine del giorno la mozione Nenni, senza contare che anche alla Camera dovrà ripetersi il dibattito sul bilancio degli Esteri. C'è da aggiungere poi che in occasione della visita a Londra del sen. Sforza, egli stesso riproporrà la questione ad Acheson, Bevin e Schuman.

Ad ogni modo, circa «trattative dirette» tra Roma e Belgrado, da fonte autorizzata si precisa che allo stato attuale delle cose non può esservi ovviamente una fase di vere e proprie trattative, ma piuttosto di «scambi di vedute» per poter arrivare alle auspicate trattative dirette. La posizione di Roma comunque resta quella ribadita da Sforza, e cioè strettamente connessa all'impegno contratto dalle Potenze occidentali il 20 marzo '48, per cui il Territorio Libero di Trieste dev'essere assegnato all'Italia, non escludendo tuttavia che Roma possa trattare con Belgrado per questi accomodamenti che meglio rispondano ai rispettivi interessi di carattere etnico, nazionale ed economico.

Della parte conclusiva delle dichiarazioni di Sforza alla Camera è stata data comunicazione amichevole ai rappresentanti delle Potenze occidentali a Roma. Il testo delle dichiarazioni è accompagnato da talune considerazioni intese ad illustrare il senso di alcune sue affermazioni a Montecitorio, come quella che «non saremmo nè forti nè efficienti se dovessimo subire umiliazioni e ferite».

Tre punti di Truman per combattere il comunismo

Washington, 24 aprile.

Rispondendo alle critiche che vengono rivolte al suo governo, Truman ha dichiarato: «Vi è un sistema buono ed uno cattivo per combattere il comunismo. Questo governo sta seguendo il primo. La tattica di attacco contro il comunismo è contenuta in un positivo programma di tre punti:

1) Stiamo rafforzando la nostre difese ed aiutando le libere nazioni nelle altre parti del mondo in modo che noi ed esse possiamo efficacemente resistere all'aggressione comunista.

2) Stiamo lavorando per migliorare la nostra democrazia in modo da dare ulteriori prove ai nostri cittadini e ai popoli nelle altre parti del mondo che la democrazia è il miglior sistema di governo che l'uomo abbia fino ad ora escogitato.

3) Stiamo lavorando con calma, ma efficacemente senza gesti sconsiderati od isterismi contro il sovversivismo comunista in questo paese ovunque esso appaia e lo facciamo rimanendo nei limiti della libertà democratiche che vogliamo proteggere.

Ecatombe di cento balene

I balenotteri messi in salvo dai pescatori tornano a morire accanto alle madri arenate sui banchi di sabbia

(Dal nostro corrispondente) Londra, 24 aprile.

Per tutta la giornata d'oggi gruppi di donne e bambini e vecchi si sono radunati lungo la costa settentrionale della isola di Stronsay del gruppo delle Orcadi a nord dell'Inghilterra, sostando in lagrime per assistere all'impressionante fine d'un branco di balene. La tragica storia di questo branco costituisce un caso più unico che raro e ha commosso tutti gli inglesi estremamente sensibili agli avvenimenti di natura marinara.

Durante la notte fra sabato e domenica, nel corso di una violenta tempesta, circa cento balene, guidate da una grossa balena maschio, si avvicinarono alle coste dell'isola di Stronsay e ivi, credendo di trovarsi in acque profonde, si avventurarono invece entro una distesa di acqua bassissima a fondo sabbioso. Una dopo l'altra, le novantasei balene caddero nella trappola che divenne loro fatale a causa della marea che proprio a quell'ora stava calando. La notizia dell'accaduto si sparse subito per l'isola e i suoi abitanti affluirono lungo la costa per assistere alla morte di decine e decine di balene e balenotteri che si agitavano disperatamente e si contorcevano in ogni senso nel tentativo di ritrovare la via del mare. Quando la marea si fu ritirata del tutto, le balene, in conseguenza dei loro contorcimenti, cominciarono lentamente a sprofondare nella sabbia. La prima a morire fu la balena maschio, di dimensioni gigantesche, che aveva trascinato il branco alla morte.

Appena cominciò a far chiaro domenica mattina, gli isolani cercarono di portare aiuto al branco e vennero suonate le campane per convocare tutti gli uomini con le loro imbarcazioni.

Una specie di patto venne stipulato fra tutti gli abitanti affinchè nessuno uccidesse le balene e tutti cooperassero invece nell'intento di salvarle. Purtroppo ogni manovra per trascinare in mare le balene rimaste in vita (e all'operazione hanno partecipato anche dei piccoli rimorchiatori) è riuscita vana. Nelle prime ore del pomeriggio di oggi, quasi due giorni dopo l'insabbiamento, una ventina soltanto di balene era ancora viva.

L'episodio più pietoso si ebbe quando i rimorchiatori riuscirono a trascinare verso il mare i balenotteri di pochi mesi: questi però, una volta giunti in acque più profonde, si affrettavano a tornare verso le acque basse per morire accanto alle madri le quali, a causa delle loro dimensioni, non potevano essere tratte in salvo. Centinaia di donne e di vecchi pescatori erano in lagrime di fronte a questo spettacolo.

Un esperto baleniere dichiarava stamane che con ogni probabilità le balene avevano a finire sulle coste in un accesso di «isterismo di massa» e che in questi due giorni esse, anche con l'alta marea, non hanno tentato di riprendere il mare essendo prive di un capo gruppo che le guidasse.

Accordo e ripresa di lavoro alla S. Giorgio di Sestri Pon.

Roma, 24 aprile.

E' stata definita oggi la vertenza della «San Giorgio», la quale si protraeva sin dal 3 febbraio u. s.

L'accordo riconosce che negli stabilimenti non è consentita alcuna affissione di qualsiasi natura da parte di chicchessia tranne le comunicazioni di carattere sindacale della commissione interna e previa comunicazione alla direzione. Gli otto operai che si sono resi colpevoli della partecipazione ai fatti del febbraio u. s. hanno preferito presentare le loro dimissioni anzichè affrontare il giudizio della magistratura come proposto dall'azienda. La S. Giorgio ha messo a disposizione dell'autorità prefettizia 160 milioni di lire a titolo di acconto non intendendo l'azienda acquisire qualsiasi beneficio dal lavoro svolto dalla data del 4 febbraio, e ciò nonostante i gravi danni da essa subiti. L'acconto stesso sarà attribuito in uguale percentuale sia agli operai che agli impiegati sulle rispettive retribuzioni dei periodi normali. La ripresa del lavoro avrà luogo a partire dal giorno 28.

Il nostro credito in Inghilterra

Richieste di acquisti per oltre 40 milioni di sterline

Roma, 24 aprile.

Il conto di compensazione fra l'Italia e il Regno Unito non è facile da amministrare.

Lo scorso anno, si ricorderà, lo sbilancio a nostro favore nelle correnti di scambi fra l'Italia e la Gran Bretagna ascese a 19 milioni di sterline: il 50 per cento in più che nel 1948. Durante i primi due mesi di quest'anno, le esportazioni nostre verso l'Inghilterra continuano ad essere voluminose, mentre si importa meno carbone. Per equiparare il conto, che minaccia una volta di più di congelarsi, occorre pertanto ricorrere all'importazione di altri prodotti: e in particolar modo di macchinari. Di ciò, per l'appunto, si è occupato l'on. Pella, in occasione dei colloqui avutisi sul finire dello scorso mese a Londra.

Con queste premesse, assume un interessante rilievo la notizia che oggi perviene: cioè che l'Istituto Mobiliare Italiano ha già ricevuto più di un centinaio di domande di finanziamento, per un importo superiore ai quaranta milioni di sterline, sul fondo di cinquanta milioni di sterline, che il Governo si propone di mettere a disposizione degli industriali italiani, per l'acquisto di macchinario e per l'assunzione di lavori all'estero, da eseguirsi con tecnici e lavoratori nostri.

Gli armatori, da soli, hanno presentato più di cinquanta richieste, per un controvalore complessivo di otto milioni di sterline. Vengono poi industriali, medi e piccoli, appartenenti alla meccanica, al ramo tessile, a quello aeronautico e via dicendo.

Sembra che l'esame e l'approvazione delle domande da parte del competente Comitato I.M.I.-E.R.P. proceda con sollecitudine: in modo che, approvate le leggi dal Parlamento italiano, le operazioni possono avere un pronto inizio. Sarebbero già state vistate 35 domande per 15 milioni di sterline.

Come si ricorderà, il nostro saldo creditore in sterline, ammonta a 70-80 milioni. Il progressivo sblocco di questo conto facilita il raggiungimento degli scopi che principalmente si propone il Ministero del commercio con l'estero: diminuire le nostre importazioni dall'area del dollaro; promuovere invece quelle dai Paesi dell'Europa occidentale.

m. f.

Nominato vice-ministro l'ambasciatore russo a *Parigi*

Londra, 24 aprile.

Radio Mosca ha annunciato questa sera che l'ambasciatore sovietico in Francia, Alexander Bogomolov, è stato nominato vice-Ministro degli Esteri nell'Unione Sovietica.

L'emittente ha aggiunto che Bogomolov verrà sostituito a Parigi da Alexei Pavlov, ambasciatore sovietico nel Belgio e Ministro nel Lussemburgo.

Il delitto di Bologna

Dichiarazioni di Mieville

Roma, 24 aprile.

Interrogato sul delitto di Bologna, l'on. Mieville, deputato del m.s.i., ha detto: «Le notizie che noi abbiamo sono ancora vaghe e imprecise: coincidono in gran parte con quanto riportano i giornali della sera. E' evidente che siamo di fronte ad un fatto mostruoso che potrebbe portare allo scoprimento di responsabilità, di fronte alle quali il Governo dovrà finalmente assumere un atteggiamento che ne dimostri agli altri la fermezza e la forza. Con il collega Almirante mi reco sul posto immediatamente».

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Il mancato vescovo a Vienna

L'umiltà del prelato fu la causa del gran rifiuto

(Dal nostro corrispondente) Vienna, 24 aprile.

Da ieri a Vienna non si parla che della «fuga» del dottor Franz Jackim dalla cattedrale di Santo Stefano nel momento stesso in cui stava per essere consacrato vescovo. Nella tarda mattinata di ieri, infatti, avrebbe dovuto avere luogo nella massima solennità la cerimonia per la intronizzazione del reverendo Jackim a vescovo, coadiuvatore dell'arcivescovo di Vienna, designato all'alta carica alcuni mesi or sono dal Vaticano. Mentre il dott. Jackim rispondeva alle rituali domande che il cardinale Innitzer, arcivescovo, gli rivolgeva, al momento di dover indossare la veste e i paramenti sacri relativi al suo nuovo rango, si avanzava di due passi e pronunciava, dapprima in latino, poi in tedesco, brevi parole, affermando di non poter accettare l'alto incarico, di non sentirsene degno, di rinunciarvi in perfetta coscienza e in modo irremovibile.

La cattedrale era affollata di fedeli, ecclesiastici, membri del corpo diplomatico, quasi tutte le autorità del governo in prima fila davanti all'altar maggiore, e un silenzio di tomba seguì la breve dichiarazione del prelato. Questi ne approfittò per allontanarsi in fretta, raggiunse l'uscita, dove i poliziotti tenevano un po' discosta una folla enorme che non aveva potuto trovar posto nel tempio, salì su un'automobile che attendeva e partì velocemente. Il dott. Jackim raggiunto il proprio appartamento non volle ricevere nessuno e ancor oggi rifiutava di fare qualsiasi dichiarazione. Ha soltanto avuto un lungo colloquio con il nunzio apostolico mons. Delle Piane. Presenti alcuni operatori cinematografici, la scena dell'abbandono della cattedrale è stata ripresa, mentre reporter e fotografi fissavano la scena della rapida partenza in auto e quella di un canonico di Santo Stefano che cercava di rincorrere la macchina, esortando il dott. Jackim a far ritorno nell'interno della cattedrale. Si afferma che anche il Cancelliere Figl abbia cercato di raggiungere il prelato e parlargli, ma invano.

Mentre nella capitale la notizia si diffondeva rapidamente, alcuni giornalisti si recavano dal cardinale Innitzer, che, ricevendoli, diceva subito che secondo la sua opinione il dott. Jackim era rimasto vittima, in un momento così solenne, di un'improvvisa crisi nervosa. Altro il porporato non volle aggiungere. Dal canto suo il reverendo Dorr, decano del capitolo del duomo, dichiarò che non è nuovo un tale episodio nella storia della Chiesa, e cioè che al momento dell'intronizzazione un vescovo designato compia atto di rinuncia. Ha qui citato in proposito i santi Gregorio e Ambrogio.

Per conto nostro, abbiamo avvicinato un amico del designato coadiutore arcivescovile. Ci ha dichiarato che il dottor Jackim, professore di teologia all'università di Vienna, quando seppe che il Vaticano lo aveva designato quale coadiutore del vecchio cardinale Innitzer e designato anche alla successione quale arcivescovo di Vienna, ne fu visibilmente preoccupato e rifiutò anche le congratulazioni — ciò fu nel dicembre dello scorso anno — degli studenti e di molti giovani sacerdoti, e rifiutò anche le congratulazioni dello stesso Cancelliere Figl. Ci disse pure che il posto che avrebbe dovuto ricoprire era per il dott. Jackim forse superiore alle sue forze. Egli è giovane, non ha che 39 anni, è uno studioso ed ha sempre cercato di appartarsi il più possibile, anche se ricoprì per un certo tempo la carica di cerimoniere nel palazzo arcivescovile.

Stasera si apprende da fonte autorevole che nonostante il suo gesto al momento dell'intronizzazione il dott. Jackim deve rimanere al posto di coadiutore arcivescovile, dato che la designazione è stata fatta dallo stesso Pontefice. Si riconferma poi che il dott. Jackim aveva già tentato di rifiutare la carica fin dallo scorso dicembre, quando cioè apprese la sua nomina.

p. b.

La bambina scomparsa trovata uccisa nel Kent

Il patrigno accusato dell'infanticidio

(Dal nostro corrispondente) Londra, 24 aprile.

La piccola Pamela Poirier di tre anni, scomparsa da casa più di una settimana fa è stata ritrovata oggi, morta, in un bosco del Kent. Il cadavere della bimba era sepolto sotto un mucchio di fiori in un tratto di terreno coperto di violette selvatiche. Con questo impressionante ritrovamento si sono concluse le ricerche della polizia prolungatesi per una settimana e che hanno coperto l'intera contea.

Pamela Poirier, una bimba di rara bellezza, era scomparsa nove giorni or sono nel mezzo della notte dal «cottage» di campagna della famiglia Gordon che teneva la bimba presso di sè. Quando il cadavere della piccola Pamela venne trovato stanotte da una squadra della polizia, esso era ancora avvolto nella camicia da notte che la piccina indossava la sera della sua scomparsa.

Le prime indicazioni, che qualcosa di molto importante stava accadendo nella zona si ebbero verso mezzanotte, quando da Canterbury giunse notizia che alti funzionari di Scotland Yard stavano affluendo al locale centro di polizia. Verso le cinque del mattino sei macchine della polizia lasciarono Canterbury e si diressero verso l'aperta campagna; giunte lungo il margine di un bosco le automobili si arrestarono e scesero squadre di poliziotti le quali servendosi di torce elettriche cominciarono ad esaminare attentamente ogni metro di terreno. Ad un certo punto in uno degli angoli più reconditi della foresta, gli uomini di Scotland Yard notarono tracce di terra smossa di recente. Mentre cominciava ad albeggiare due poliziotti sradicarono il mucchio e cominciarono a scavare. Dopo pochi centimetri subito apparve una mano: altra terra fu rimossa e apparve il corpo di Pamela. Gli agenti sollevarono il cadavere, lo avvolsero in una coperta e rapidamente raggiunsero l'ospedale di Canterbury. Nel frattempo giungeva all'ospedale, proveniente da Londra, un esperto di medicina legale di Scotland Yard.

Secondo le ultimissime notizie sarebbe stato accusato del delitto il patrigno della bambina, il signor Gordon.

v.

Il 24 corr. serenamente si è spenta

Teresa Maggiora Viotti

Desolati ed affranti ne danno il triste annunzio il marito Giuseppe, i figli: ing. Gino con la moglie Luisa e Luca, Annamaria col marito rag. Cesare Cavassa; il patrigno Felice Andreutti; la nuora Rosa Maggiora; gli zii Viotti Michelangelo, Luigi e Giuseppe; la zia Giovanna Ferrando ved. Bertolino e famiglia; i cognati: Ernesto Maggiora e moglie, Ollde Maggiora e famiglia, Nello Maggiora, Vincenzo Gariglio e famiglia, dott. Attilio Jaretti Sodano e famiglia, dott. Ugo Valgimigli e famiglia (Lecco), ing. Piero Tedeschi e moglie, rag. Luigi Terra e moglie (Verona) ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Grugliasco mercoledì 26 corr. alle ore 10 partendo dalla Chiesa di S. Rocco. La cara salma lascerà Torino, corso Francia n. 8, alle ore 9,30. La presente serve di partecipazione personale. Si dispensa dalle visite. La famiglia, per espressa volontà dell'estinta, non prenderà il lutto.

Giovanna ed Ugo Obert, con profondo dolore, prendono parte al grave lutto della famiglia Maggiora.

Gli Impiegati e gli Operai della Ditta Segmenti D. Maggiora (Regina Margherita) prendono viva parte al grave lutto della famiglia Maggiora.

Il Consiglio d'Amministrazione, Direzione, Sindaci e Dipendenti tutti della Soc. An. FIS (Regina Margherita) si associano al lutto della famiglia Maggiora per la perdita della compianta signora TERESA MAGGIORA VIOTTI, cognata del presidente sig. Ernesto Maggiora e dell'amm. delegato dr. Attilio Jaretti.

La Ditta Giulio Cavassa di Torino annuncia con dolore il decesso della signora TERESA MAGGIORA VIOTTI, suocera del proprio procuratore rag. Cesare Cavassa.

Il Consiglio d'Amministrazione, i Sindaci, i Dirigenti ed i Dipendenti della Soc. p. Az. F. Vieroengo di Cascine Vica (Rivoli) partecipano al dolore del proprio presidente comm. Giuseppe Maggiora per la perdita della consorte.

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, gli Impiegati e le Maestranze della I.N.S.A. Soc. p. Az. di Regina Margherita partecipano con profondo dolore la perdita della signora TERESA MAGGIORA VIOTTI, moglie del consocio comm. Giuseppe Maggiora e cognata dell'amm. delegato dott. ing. Piero Tedeschi.

La Presidenza, il Consiglio di Amministrazione ed il Personale della S.A.F.S. Soc. p. Az. di Regina Margherita partecipano con dolore il decesso della signora TERESA MAGGIORA VIOTTI, madre dell'amm. delegato dott. ing. Gino Maggiora.

Magone Giacinto e famiglia partecipano al lutto che ha colpito la famiglia Maggiora.

La Colonia dei Rafrancoresi a Torino si associa all'immenso dolore del suo amato presidente comm. Giuseppe Maggiora per la irreparabile perdita della sua diletta sig.ra VIOTTI TERESA in MAGGIORA.

Dopo lunga e penosa malattia, cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Dott. Ing. Faustino Vitali

Profondamente addolorati ne danno il triste annuncio: la moglie Triveglio Erminia con i figli Geom. Flavio, Aldo con la moglie Emma Pasquero (Losanna), il fratello Avv. Felice, le sorelle: Maria con il marito Dott. Tonino Magli; Gina con il marito Dott. Aldo Maronl e nipoti.

I funerali avranno luogo martedì 25 aprile alle ore 16, partendo dal viale Porta Piacentina n. 47.

La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Moncalieri, 23 aprile 1950.

L'Amministrazione ed il Personale della Città di Moncalieri partecipano con vivo cordoglio la perdita dell'Ing. VITALI FAUSTINO, Capo dell'Ufficio Tecnico comunale.

Appena celebrato l'ultimo sacrificio della S. Messa, con Gesù vivo nel cuore santamente spirava ritornando a Dio che aveva servito con apostolico ardore per tutta la vita

MONSIGNOR TEOL.

Don Ercole Armellino

Cameriere segreto di S. Santità

di anni 61

Ne danno il doloroso annuncio: la sorella Maria, il fratello Eugenio, la sorella Clotilde, la sorella Emma, cognati e nipoti, il vice Parroco e tutto il clero della Vicaria. Le sepolture avverranno mercoledì 26 aprile alle ore 9 in S. Damiano d'Asti; alle ore 11 in Tigliole, dove verrà tumulata la salma, nel sepolcreto di famiglia.

S. Damiano d'Asti, 24-4-1950.

Preside, Corpo insegnanti, Segretari ed Alunni dell'Istituto «Studium» partecipano con dolore la perdita del signor

Gaetano Gianotti

fratello della titolare.

Il 27 aprile 1945 eroicamente cadde, immolando la sua fiorente giovinezza

Mario Fiorioli

Tenente degli Alpini

Laurea ad honorem in Sc. Pol.

Nel quinto doloroso anniversario, la famiglia angosciata per si irreparabile perdita, lo ricorda a quanti lo amarono e ne compresero lo spirito ardente e generoso, ed il supremo sacrificio, cui giunse dopo le sofferenze di lunga prigionia.

A soli 20 anni, la sera del 25 aprile 1945, ingiusta sorte stroncava la giovinezza di

Mariani Secondo

Mamma e sorella che egli tanto amava ricordano la tristissima ricorrenza a quanti lo conobbero.

I famigliari del compianto

COLONNELLO

Raimondo Longo

con commossa riconoscenza ringraziano per la dimostrazione di affetto e di cordoglio tributata al loro caro estinto. Nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano sentitamente tutti quanti che colla presenza, con scritti e con fiori presero parte al loro immenso dolore.

Vistrorio, 24 aprile 1950.

I coniugi Laura e Giuseppe Pretti con le rispettive famiglie Garetini e Pretti, profondamente commossi per la dimostrazione di affetto e di cordoglio tributata al loro adorato

Giovanni

nell'impossibilità di farlo singolarmente, sentitamente ringraziano tutti quanti presero parte al loro immenso dolore.

La famiglia Gasparini riconoscente per la dimostrazione di affetto tributata alle spoglie del suo

Bruno (Robusto)

Caduto per la libertà

ringrazia di cuore tutti coloro che hanno preso parte al suo dolore di presenza o per iscritto.

La vedova e familiari dello scomparso

Brava Angelo

ringraziano tutte le persone che presero parte a tanto dolore. Un grazie particolare agli amici della Lancia, agli inquilini tutti di via Genova 26.

Serenamente come visse, munito dei Conforti religiosi e con la Benedizione del S. Padre, rendeva la sua anima a Dio

Tosco Antonio Vincenzo

di anni 67

Nel loro dolore lo annunciano la moglie Morardo Felicita; i figli: Michele, Maria colle rispettive famiglie; fratello e sorella, cognate e cognati, parenti tutti. I funerali alle ore 9,30 del giorno 26 da via Caprie 4. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Adele Berva partecipa con grande dolore la repentina perdita del compianto sig. TOSCO ANTONIO che per molti anni nel comune lavoro venne tanto apprezzato per le sue doti di intelligenza e di grandissima onestà.

La famiglie Berva e Trambusti partecipano con dolore l'immatura perdita.

Dopo breve malattia è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Mia Maria n. Guillaume

Ne danno il triste annuncio la mamma, il marito, il figlio, la figlia, il genero, il fratello, la sorella, i cognati e parenti tutti. I funerali stamane alle ore 10,30 partendo da c. Vitt. Emanuele 237. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Munita dei Conforti religiosi è mancata all'affetto dei suoi cari

Estienne Maddalena

di anni 11

Costernati ne dànno il doloroso annunzio i genitori, i fratelli, le sorelle, i nonni, gli affezionatissimi zii Andrea e Beatrice e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 26 corr. mese alle ore 10,30 in Pontechianale.

Il 21 aprile, in Agliè Canavese all'età di anni 78, mancava ai suoi cari

Appino Maria ved. Cesano

I figli Carlo, Annunziata, Teresa, Vincenzo e Giuseppe, le nuore, i generi, i nipoti e parenti tutti, ne danno il triste annunzio a funerali avvenuti.

Il 26 aprile, nel quinto doloroso anniversario della morte gloriosa del

TENENTE PARTIGIANO

Nino Torretta (Monti)

saranno celebrate Messe in suffragio nella Chiesa di Santa Cristina (Piazza San Carlo) alle ore 7,30. La famiglia con accorato rimpianto lo ricorda alle care persone che lo amarono e ringrazia fin d'ora quanti vorranno unirsi ad essa nelle preghiere.